



L'Alpino

Il Piave racconta



IN COPERTINA

Il Piave nella zona di Ponte della Priula. La vita di questo fiume sacro alla Patria, nel pieno della sua forza rigenerante, ha molto da raccontarci ancora oggi...

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 10 Il generale Ricotti Magnani a cent'anni dalla morte
- 16 Il Convegno della Stampa Alpina a Biella
- 22 La tragedia del Galilea, 75 anni dopo
- 24 Sull'Abetone il Campionato nazionale di slalom gigante
- 26 Il Campionato nazionale di scialpinismo a Rhêmes
- 28 Il campione di rally Giandomenico Basso
- 30 Treviso e i Savoia
- 32 Il Coro Ana di Milano in concerto per i terremotati
- 34 Cino Tortorella è "andato avanti"
- 36 Nostrì alpini in armi
- 38 Gli equipaggiamenti della Protezione civile Ana
- 44 Rubriche
- 62 Biblioteca
- 63 Cdn e calendario manifestazioni
- 64 Obiettivo sul Centenario

10



26



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Adriano Crugnola (presidente ad interim),
Mauro Azzi, Massimo Rigoni Bonomo,
Giancarlo Bosetti, Bruno Fasani, Renato Romano

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410219
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito Lombarda S.p.A.
Via Sondrio, 3 - 20096 Seggiano di Pioltello (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 26 aprile 2017
Di questo numero sono state tirate 357.117 copie



Quello che il Piave racconta

La 90^a Adunata celebra quest'anno la sua storia sulle rive del Piave. Non importa se al di qua o al di là, se a destra o a sinistra. Questa è materia per i benevoli sfottò di chi popola le sue sponde. Per i fatti qui accaduti e per la coscienza civile del Paese, il Piave fu il sussulto di coscienza dopo la sconfitta di Caporetto. Come ha scritto il giornalista Cazzullo, qualche tempo fa, «furono il Piave, il Grappa a trasformare una guerra che era meglio non fare, in una guerra fondativa. Gli italiani non si conoscevano, non si capivano tra di loro, eppure dimostrarono che la loro nazione non era più un nome geografico, ma un fatto compiuto».

Questo mese abbiamo scelto come immagine di copertina proprio una foto del Piave. È una foto che ha ben poco di artistico o di accattivante. Essa, più che la vita di un fiume, nel pieno della sua forza rigenerante, sembra rimandarci a una metafora. Quella di un Paese lambito dall'aridità, non solo economica ma anche umana e culturale. Un Paese che fa sempre più fatica a coniugarsi con l'idea della responsabilità collettiva, del bene comune, dei doveri avvertiti come condizione indispensabile per farlo progredire. Il tutto a vantaggio di una cultura del bene circoscritto che tende a prevalere su quella del bene comune.

Per noi alpini le terre di questa Adunata costituiscono una sorta di appello morale inciso su una medaglia topografica. Grappa, Montello, Nervesa della Battaglia, Piave, Vittorio Veneto... nomi che raccontano, nella forza dei fatti, l'eroismo senza protagonismo di giovinette mandate lì a combattere e a morire. Nomi che si prestano però anche alla retorica, quando serve imbellettarsi con la grandezza degli altri senza interrogarsi sulla propria coerenza.

E allora ecco tornare a galleggiare sulle acque di questo Piave senza energia una domanda inquietante. Come sta l'Ana? Qual è lo spirito che unisce ancora i suoi iscritti? La provocazione non è funzionale a indurre pessimismo, quanto a prendere coscienza che anche tra noi alpini possono insinuarsi tossine che finiscono per indebolirne il Corpo. Sono cresciuto in una famiglia di poveri contadini, ultimo di cinque figli, in cui non ho mai visto mancare dalla mensa il pane della fraternità. Mancava magari quello vero, ma non quello del calore umano. Sono cresciuto sentendomi dire che nei rapporti umani ci voleva pazienza, che non bisognava coltivare rancore perché esso faceva male soltanto a chi se lo portava dentro. Sono cresciuto sentendomi dire che le vacanze non si potevano fare mentre gli altri fratelli chinavano la schiena sul lavoro. Quando la vita mi portò a fare l'alpino e a iscrivermi successivamente all'Ana mi fu spontaneo pensare che l'alpinità stava essenzialmente in questi consigli.

Anche le altre diverse esperienze della vita mi hanno portato a considerare la relazione umana come l'essenziale di ogni vissuto, a cominciare da quello dell'Ana. Non è da alpini il burocraticismo, il legalismo, la partigianeria, quella che si nutre di pettegolezzo nei corridoi dove si gioca il protagonismo in cerca di rivincite. Da alpini è invece il gusto di guardarsi in faccia, per rompere sia pure nella diversità delle nostre posizioni, il guscio di silenzio che ci impedisce di comunicare, perché il silenzio si comincia a romperlo, iniziando ad ascoltare.

Bruno Fasani



lettere al direttore

RIFLESSIONI DI UN ATEO

Le scrivo una breve riflessione sull'editoriale del numero di marzo. Innanzitutto chiarisco la mia posizione: sono iscritto all'Ana da qualche anno per aver una finestra sul mondo che circonda un'esperienza piacevole seppur faticosa e per dare un piccolo contributo allo spirito di quel vecchio giuramento a questa Patria spesso non troppo meritevole, ma che fu e rimane. Aggiungo una caratteristica importante per l'argomento in discussione, sono un ateo razionalista, quindi incommensurabilmente lontano da posizione fideiste o da religioni di qualsiasi tipo.

Detto questo devo farle i complimenti nonostante le nostre rispettive posizioni siano divergenti, la sua risposta ha colto il segno su di un argomento che spesso m'induce a riflettere quando leggo *L'Alpino* e credo sia ragione della "svista" del suo collega sacerdote. In qualsiasi manifestazione degli alpini o di una ricorrenza nazionale vi è sempre la componente religiosa, da razionalista considero il fatto statisticamente proporzionale alla presenza di credenti negli ambiti preposti all'organizzare o alla conoscenza degli stessi dei possibili presenti, e questo potrebbe aver indotto in errore l'articolaista da lei citato, equazione semplice: alpini sempre in chiesa per le manifestazioni = alpini cristiani praticanti, tutti. Sono alpino e non vado a messa perché semplicemente non credo e non farò mai finta d'esser tale, altro male che forse s'agita nel popolo dei partecipanti alle funzioni religiose, sono alpino ed attivo nel sociale per gli insegnamenti e gli esempi ricevuti dove si vuole gli abili sempre pronti a dar aiuto ai bisognosi, e se vogliamo "identificare" questo con cristiano, allora, in tal parte, lo sono. Figura mia intima forse valida ed applicabile anche ad altri alpini.

Da alpino (anzi artigliere da montagna) sono assolutamente solidale con lei, mi sento d'appartenere all'Ana, non sono attivo per via di altre attività extra lavorative e credo fermamente nell'estraneità dell'Associazione alla politica così a

qualsiasi patente religiosa. Don Fasani, mi permetta la confidenza nel citarla per nome, ha ragioni da vendere! Non si svuotano le chiese per via degli alpini ma perché molti sacerdoti non hanno carisma, autorevolezza, modi e metodi per avvicinare le persone alla chiesa ed alla fede, che siano alpini o meno. L'Ana in questo non ha nulla a che fare; ha molto, invece, a che fare con l'insegnamento della solidarietà sociale e dell'aiuto all'altro, sempre e comunque. Il suo editoriale mi ha rinfrancato. Ho spesso confuso risposte ed articoli su *L'Alpino* con un messaggio di "apostolato" di stretta connessione con la fede e l'essere alpini, di questo me ne scuso, continuerò a leggerla, spesso non condividerò ma sempre sarò convinto della sua libertà di giudizio e della sua serietà d'intenti, e questo basta ad esser uomini ed alpini. Grazie.

Fausto Oggionni

Caro Fausto, grazie di questo tuo scritto. Innanzitutto, come noti, ti do del tu. Tra alpini si fa così ed è per questo che, senza la pretesa di portarti all'ovile, vorrei che la nostra amicizia sia schietta e sincera, così come vero e sincero è l'animo del tuo scritto. Quando diventai direttore de L'Alpino, dopo una lunga carriera da giornalista professionista, mi fermò per strada un generale che, con supponenza mi apostrofò in malomodo: «Non creda di trasformare il nostro mensile in Famiglia Cristiana». Lo guardai fisso in viso e poi lo fulminai di brutto: «Non so se considerare queste sue parole un'offesa alla mia intelligenza o alla sua». In realtà sapevo benissimo come la pensavo. Credo in questi anni di aver sempre fatto il mio lavoro con onestà intellettuale e professionale. L'Alpino gode attualmente di ottima salute ed anche di buona considerazione e questa è la risposta migliore a chi ha in testa le caste del pregiudizio. Sarò felice, caro Fausto, di stringerti la mano alla prima occasione. Giusto per scoprire che basta essere uomini per andare d'accordo.

IL SELFIE DEI POLITICI

Politici che non hanno fatto il servizio militare negli alpini non devono indossare il cappello alpino. Di qualunque colore politico siano, non devono cavalcare il momento della cerimonia a cui partecipano. Sta di fatto che alla commemorazione della Giornata del Ricordo alla Foiba di Basovizza sia la Meloni che Salvini sono stati ritratti con il cappello alpino in testa e pubblicato sul quotidiano locale. Non mi sta bene! Le uniche persone che possono avere tale onore sono il Presidente della Repubblica quale capo delle Forze Armate e il Papa quale capo della Chiesa Cattolica per la quale noi siamo custodi e difensori, gli altri no. Non venite a trovare

scuse o a difendere nessuno se no a questo punto anche gli amici degli alpini hanno ancor maggior diritto di avere un cappello d'alpino vero perché almeno servono l'Associazione. Vedrò se nei prossimi numeri avrete parole almeno di rimbrotto non solo con chi presta il proprio cappello ma anche contro questi politici che prestano la loro immagine per avere voti.

Andrea Miconi

Caro Andrea, sottoscrivo anche le virgole del tuo scritto, ma se sei stato un assiduo lettore, più volte nei miei editoriali o nelle risposte alle lettere, ho detto le stesse cose che dici tu. Sperando che a forza di dai, come si dice!

PRIMA I DOVERI

Il 10 febbraio si è celebrato il Giorno del Ricordo, commemorato con grande e commossa partecipazione anche a Bassovizza, presso le foibe tristemente famose. Bella cerimonia, commovente, alla quale sono state presenti tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento. Unica nota stonata della giornata i selfie di alcuni politici con in testa il cappello alpino che non può assolutamente appartenere agli interessati non fosse per la forma di quell'ideologia che gli stessi dichiaratamente professano, a mio modesto parere lontana anni luce dai principi di accoglienza e umana solidarietà che sono tra i capisaldi e i valori morali dell'Ana. E pensare che Toni Capuozzo, nominato di recente direttore della pubblicazione della Sezione di Udine, *Alpin jo, mame*, da subito ha tenuto a sottolineare «essere amico degli alpini... ti riempie di divieti: non si può portare il cappello da alpino...». Credo che dobbiamo lasciare ad altri certe goliardate...

Aldo Casonato

Gruppo di Azzano Decimo, Sezione di Pordenone

È bellissima la frase di Capuozzo: "Essere amici degli alpini ti riempie di divieti" che potremmo anche tradurre che per gli alpini prima vengono i doveri e poi i diritti.

QUELLE SACCHE DI PREGIUDIZIO

Sono un caporal maggiore alpino, scaglione 3°/86, fiero di essere alpino e altre svariate cose, ma soprattutto consapevole di essere un uomo che fa parte di una comunità cittadina e parrocchiale in cui è parte attiva. La premessa è doverosa, in quanto ho letto spesso sul suo e nostro bel giornale le lamentele di tanti fratelli alpini che ai funerali non sono stati "onorati" con la Preghiera dell'Alpino, o con il picchetto per incomprensioni con l'officiante.

Capisco che dispiaccia non essere considerati, ma lasci che spezzi una lancia, come altri hanno già fatto, in favore dei parroci, che ben conosco almeno nella mia diocesi.

Mi spiace infatti vedere continue lamentele nelle lettere a lei inviate, avvallate in qualche modo dalle sue risposte, che richiedono, a me sembra, l'applicazione del buonsenso ma in modo un po' troppo unilaterale. Sarebbe forse ora di prendere una posizione netta e tagliare una volta per tutte questo chiacchiericcio. Le celebrazioni funebri hanno una loro liturgia, dei riti, e noi alpini dovremmo comprendere meglio di altri il senso di un rito. Ci domandiamo, prima di "intrometterci" con i nostri "riti" se l'officiante, "il comandante della piazza" ha previsto l'intervento?

Domandiamocelo e parliamogli... non ho mai visto un parroco, contattato prima con gentilezza e senza voler apparire come depositari di una verità altra, rifiutarsi di far pregare gli amici per il defunto, siano essi alpini, granatieri di Sardegna o palombari di Svezia.

Certo, occorre oltre alla gentilezza, anche la consapevolezza che si va a partecipare ad una celebrazione che non è nostra, ma di una comunità parrocchiale che sta celebrando un suo lutto, insieme alla famiglia dell'alpino defunto... ce ne ren-

diamo conto o partiamo a plotoni affiancati come gli zulu? Sentir leggere la Preghiera dell'Alpino, il coro che canta "Signore delle cime", l'onore delle armi al passaggio del feretro al termine del rito è bello e consolante, per la famiglia e per la comunità, ma tutti questi "riti" devono far parte della celebrazione, non esserne staccati come si volesse celebrare una diversità. Con grande stima ed affetto la saluto e le auguro ogni bene, ed attraverso lei saluto tutti gli alpini miei compagni d'arme e di servizio...

Federico Sebastiano Barisone

Caro Federico, grazie di queste tue sottolineature, piene di saggezza e di equilibrio. Quanto tu dici ha un effettivo fondamento di verità. Il modo di relazionarsi è sostanza e sono convinto che la cordialità sia il primo lasciapassare per trovare accoglienza alle nostre richieste. Però, credimi, ragionando dal di dentro, non sempre una certa ostilità dipende dal nostro modo di chiedere. Sussiste purtroppo qualche sacca di pregiudizio, che ci vorrebbe "amici" delle armi e quindi anti evangelici. Non lo dico per spirito polemico, ma pensando a certe dichiarazioni apparse anche recentemente sui media locali.

DIVENTARE UOMINI

In riferimento alla lettera di Flavio Manfredi su *L'Alpino* di febbraio, nella quale si dichiara assolutamente contrario al ripristino della leva obbligatoria, posso immaginare che egli a suo tempo sia stato "volontario" o "firmaiolo" come si diceva ai miei tempi. Visto che negli anni '90, come afferma lui, nelle caserme il clima era pessimo, la colpa non era da ascrivere a questi ragazzi, ma bensì, come ha già affermato lei direttore nel rispondere, a chi la disciplina la doveva fare osservare. Pertanto, se i superiori avessero applicato in gran parte tutte le misure come da regolamento militare, comminando perché no, anche punizioni esemplari dove, sappiamo bene, la Cpr (*consegna di rigore, ndr*) faceva slittare il congedo di tanti giorni quanti ne venivano comminati, molti animi esagitati si sarebbero calmati! Ma si sa, come cita un vecchio proverbio: "Il pesce inizia a puzzare sempre dalla testa", mai, come in questi ultimi decenni della nostra storia, è più che azzeccato!

Per quanto riguarda la comodità dell'obiezione di coscienza, sappia Manfredi, che a suo tempo molti obiettori veri finivano in carcere e, si pose fine a questa ingiustizia, solo con l'istituzione del servizio civile, obbligatorio come la leva, che fornì linfa vitale a molte istituzioni in primis alle pubbliche amministrazioni, linfa che oggi è venuta meno.

Concludendo, posso ben capire che non è sufficiente un anno o giù di lì di addestramento per fare di un soldato un vero guerriero, ma può essere sufficiente a forgiare uomini veri pronti ad affrontare quella che sarà la vera naja che si chiama "vita futura"!

Pierangelo Vignola

Gruppo di Albenga, Sezione di Savona

Tutte le esperienze ci regalano qualcosa di positivo. Dipende solo dalla testa con cui le si affronta.

LETTERE AL DIRETTORE

LA LITURGIA HA I SUOI RITI

Si sono svolti a Selva i funerali di un nostro concittadino, alpino da più di 60 anni e socio fin dalla costituzione del Gruppo locale. Come da sempre, per onorare l'amico alpino e per significare la nostra vicinanza ai familiari, hanno partecipato un gruppo di alpini anche con gagliardetti. Ed inoltre è tradizione, se possibile, fare il "picchetto d'onore", cioè 4 o 6 alpini affiancano la bara per tutta la durata della cerimonia. Così ci siamo posti anche questa mattina. A questo punto, con nostro stupore e senza capire le recondite motivazioni, il sacerdote che si stava preparando per dare inizio alla Messa, ci ha invitati ad allontanarci dalla bara. Cosa che abbiamo fatto per non creare imbarazzanti discussioni, proprio in considerazione delle circostanze. Anche le persone presenti, abituate al nostro modo di fare, hanno espresso parecchie perplessità. Purtroppo questi atteggiamenti, da parte dei sacerdoti, non sono così sporadici ed estemporanei.

Pietro Pellizzaro
Capogruppo di Selva di Montebello Vicentino,
Sezione di Vicenza

Giusto per riprendere il tema e, dando ragione stavolta all'amico Barisione, va detto che la liturgia cattolica ha i suoi riti, che vanno rispettati e conservati secondo le indicazioni canoniche. Sta al celebrante concedere delle deroghe, senza che peraltro questo diventi automaticamente un diritto da estendere indiscriminatamente. Penso a quale molteplicità di richieste finiremmo per trovarci davanti se le regole fossero stabilite dal basso.

LUCI E OMBRE

Sono un artigiere da montagna e mi riferisco all'editoriale di febbraio. Concordo in buona misura con le considerazioni iniziali ed in particolare con l'esortazione rivolta verso le nuove generazioni "per educarle a frequentare la Storia". Proprio per il rispetto della storia che, per onestà intellettuale, non si può studiare ignorando capitoli scomodi, mi permetto di ricordare che la nostra "millenaria civiltà cristiana" (che suona molto bene) è anche caratterizzata da vergognose ombre lunghe secoli e attribuibili alla religione cristiana. Dal 1252 (papa Innocenzo IV) e per 500 anni (70 papi) fino al 1816, la Chiesa promosse la "caccia alle streghe". Milioni di donne anche bambine furono torturate e mandate al rogo (vedi caso, molte di loro anche violentate prima delle torture). Non è il caso di commentare ulteriormente. La chiesa non prese mai posizione netta contro la schiavitù che in Europa e specie in America perdurò fino a quasi tutto l'800, mentre gli schiavisti potevano tranquillamente accostarsi ai Sacramenti senza alcuna censura. Credo che anche in proposito ogni commento sia superfluo. Taccio sulle Crociate sempre volute dalla Chiesa. Davanti a simili e tragiche realtà storiche nasce lo scopo della mia lettera. Scrivere, cioè, che la Rivoluzione Francese, che contrastò per la prima volta nella storia ideologicamente quelle nefandezze, fu "spazzata via" è un'affermazione tutt'altro che condivisibile. No, non credo proprio che si possa usare quel verbo come per evento

di scarso peso storico. È vero, vi fu la restaurazione, ma il seme dell'Illuminismo, che ispirò la Rivoluzione Francese e ne fu la culla intellettuale portò alla "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" del 6 agosto del 1789, la cui enorme portata contribuì, sia pure gradatamente, ma definitivamente, a sancire finalmente dignità e libertà di pensiero e di culto per l'uomo, a combattere i totalitarismi ispirando le successive varie costituzioni dei Paesi democratici. Sempre per rispetto alla storia ricordo che la Dichiarazione Universale dei Diritti umani del 1948 fu promulgata dall'Onu e si ispirò quasi totalmente a quella francese del 1789.

Vincenzo Anfossi

Caro Vincenzo, non è questo il luogo, per mancanza di spazio ovviamente, per aprire il grande libro della storia che tu rileggi con categorie di giudizio contemporanee e un tantino anticlericali. La civiltà cristiana non è quella o solo quella dei vertici ecclesiastici con tutte le ombre di cui sono stati protagonisti. Se tu venissi una volta a visitare la Biblioteca Capitolare di Verona, che ha 1.600 anni e che ho l'onore di dirigere, potresti cogliere in maniera plastica cosa ha voluto dire la cultura cristiana che ha attraversato i secoli. Sono d'accordo che la cultura della ragione ci ha dato i diritti umani che, se ci pensi bene, sono i principi evangelici tradotti in linguaggio laico. Ma penso anche alle ideologie figlie della ragione. Impazzita, ma pur sempre ragione umana.

L'ADUNATA, MOMENTO EDUCATIVO

Sono una mamma come tante; capisco di essere una voce fuori dal coro, ma per il futuro, nell'organizzare le Adunate che, tra parentesi apprezzo molto, non sarebbe possibile tener conto anche dei bimbi e delle famiglie che si trovano a dover far i conti con questa festa? Basterebbe organizzarle un mese dopo, a scuole finite, quando anche tutti noi potremmo aver modo di apprezzarle di più: al momento vediamo solo altre ore di scuola perse dai bambini (oltre ai continui scioperi) e ore di ferie nostre che se ne vanno in fumo (lavorando dobbiamo prender ferie per seguire i bambini o pagare baby sitter o disturbare i parenti). Capisco che gli alpini siano importanti ma... anche le famiglie delle città che vi ospitano.

Mara Nogarin

Quello che le dico riterrà che sia retorica, ma personalmente credo che un'Adunata alpina sia un altissimo momento educativo per gli abitanti di una città, cominciando dai ragazzi. E comunque porti pazienza. Alla prossima Adunata nella sua città ci andrà coi figli dei suoi figli.

IL SERVIZIO DI LEVA

Ho prestato servizio nel 1965-1966 come sottotenente presso il btg. Susa a Pinerolo. Vorrei riscontrare la lettera di Flavio Manfredi (si tratta forse dell'allora tenente Manfredi, poi generale, anche lui in servizio al medesimo btg. Susa? Se è così, lo saluto con tanta amicizia). Bene, in quel pe-

riodo si preparava la spedizione a Bardufoss in Norvegia per una esercitazione Nato in un sito e stagione (marzo) in cui potevano verificarsi rigidissime temperature tipo Russia. Io fui incaricato preliminarmente di sperimentare in alta quota (Monti della Luna) l'equipaggiamento approntato dagli alti comandi e purtroppo dovetti constatare che i nuovi calzari rilasciavano la concia dopo il primo giorno di uso in terreno innevato e la tenda "isotermica" prendeva facilmente fuoco all'accensione del fornello "primus" adibito al riscaldamento. Al rientro in caserma, dopo tre giorni, ricordo che, in sede di circolo ufficiali, criticai quanto constatato e mi espressi con un parallelo con l'incoscienza di chi mandò in Russia i nostri ragazzi con equipaggiamenti inadeguati al clima e ai combattimenti che avrebbero dovuto affrontare contro un nemico dotato di fucili mitragliatori (contro il nostro caro e amato ma obsoleto 91) e di vestiario e calzature a prova di gelo. Mi fu replicato piuttosto duramente e quindi zittii. Vorrei però rammentare al signor Manfredi che il servizio di leva non è soltanto militare ma è anche e soprattutto un servizio sociale. Quel servizio non ci riusciva? Allora andava riformato, magari alla Svizzera, ma non soppresso. Tanto più che i reparti militari di élite con volontari si potevano creare ugualmente. Il cittadino in uniforme però è un'altra cosa. La sua funzione, pur nel rigoroso rispetto della disciplina, era anche tra l'altro il trait d'union tra il mondo civile e quello militare con, tra l'altro, un non sottovalutabile controllo del primo sul secondo.

Gaio Croci, Salsomaggiore Terme (Parma)

La verità è sinfonica e non solo questione di punti di vista. Grazie caro Gaio.

I DISSERVIZI POSTALI

Mi permetto di scriverle a seguito di quanto letto nell'articolo di Matteo Martin inerente la postalizzazione della rivista *L'Alpino* e relativi disservizi. Parto dal presupposto che da un po' di tempo a questa parte segnalo tali disservizi anche raccogliendo alcune lamentele degli iscritti al Gruppo, peraltro ho letto anche questo mese *L'Alpino* on line. Lo stesso vale per la rivista sezionale *Lo Scarpone Orobico*. La cosa che più mi lascia perplesso, rileggendo la situazione in "salsa" alpina, è che alla fine vengono spesi 715mila euro l'anno per un servizio che non viene erogato e che, leggendo l'articolo e facendo una riflessione sull'interlocutore a cui si rivolgono le lamentele Ana, si risolve comunque il tutto senza risposte chiare da parte da Poste Italiane, forte del fatto che c'è un monopolio evidente sul servizio richiesto. Le problematiche delle poste sotto organico sono evidenti, peraltro parlando con i postini locali (mai gli stessi) rispondono che la posta non consegnata per svariati motivi (indirizzi sbagliati, negligenze dei postini o altri motivi) va al macero. Una riflessione seria sulla situazione va fatta, valutando per esempio di inviare un tot di copie cartacee ai Gruppi (proporzionate con gli iscritti di ogni Gruppo), ma con una certezza che tali copie arrivino, per il resto affidandosi all'alpino online... Certo forse tale disservizio penalizza soprattutto gli alpini all'estero

(che magari vedono un legame particolare con la rivista che arriva ogni mese) e magari i veci più affezionati al cartaceo (anche io lo sono, ma ultimamente mi adeguo). Di sicuro spendere una cifra tale per ingrassare Poste Italiane è assurdo e crea un certo fastidio; potrebbe essere banale ma presumo che sia un pensiero che hanno fatto in tanti dopo aver letto l'articolo stesso, tali somme potrebbero andare per progetti sicuramente più alpini, visti anche i tempi che viviamo. Sappiamo che ci state lavorando e ci auguriamo che una soluzione in merito verrà presa, speriamo a breve.

Matteo Ripamonti

Gruppo Canonica d'Adda, Sezione di Bergamo

Il problema va certamente affrontato e chiarito. Ma proprio questa mattina il mio portalettere, alpino che mi conosce bene, mi ha detto testualmente: "Dipende dai postini". Magari non è del tutto così, ma non è neppure da escludere.

IL SALUTO AL LABARO

Certamente la sfilata è il momento centrale dell'Adunata nazionale, e che momento! In realtà è un evento che dura dodici ore, tutti gli alpini sono individualmente protagonisti, dai reduci, ai più anziani, ai più giovani. Però non sono sicuro che il senso della sfilata sia noto a tutti. E il senso sta nel Labaro. Cerco di spiegarmi. La sfilata non è una gioiosa esibizione della grande famiglia alpina, oppure un saluto alla città o alle autorità, o un modo di occupare una giornata. Il senso della sfilata è rendere omaggio al Labaro, perché esso rappresenta la storia del Corpo. Il senso della sfilata, a mio avviso, è certamente questo. Perché dico che non è noto? Perché si vede sempre che al passaggio davanti al Labaro l'atteggiamento degli alpini non cambia, rispetto al tratto già percorso o a quello che si percorre successivamente. Si dovrebbe invece notare, avvicinandosi al Labaro (anzi, ai Labari, perché c'è anche quello dell'Unirr) un rispetto cosciente e uniforme, un sospendere le chiacchiere e i saluti verso gli spettatori, un attenti a dest/sinist che faccia percepire a tutti i presenti, alpini sfilanti, autorità, spettatori, che è quello, il Labaro, il centro della sfilata e dell'intera Adunata. Sarebbe quindi molto utile uno striscione appeso in alto, poco prima del Labaro, per dare questo ordine di attenzione. Per poi, poco dopo, riprendere con la scioltezza di prima, per concludere festosamente lo sfilamento.

Paolo Picco

Gruppo Monza Centro, Sezione di Monza

Caro Paolo, tu dai forma nel saluto al Labaro, a quanto scrivevo nell'editoriale di aprile. Sappiamo perché andiamo all'Adunata?

LAVORARE... NELL'OMBRA

Non intendo ricordare i brutti periodi trascorsi dalle popolazioni del Centro Italia, terremoti, valanghe, nevicate, ecc., ma non posso lasciar passare inosservato l'impegno e i sacrifici degli alpini fatti in questo lungo lasso di tempo.

LETTERE AL DIRETTORE

È vero che gli alpini lavorano in silenzio e nell'ombra, ma se qualche volta la stampa li facesse apparire non sarebbe sbagliato. Gli alpini fanno parte della grande famiglia della Protezione Civile nazionale, ebbene in questo lungo periodo dell'emergenza nel Centro Italia, mai dico mai, sono stati ripresi dalla stampa. Ho constatato personalmente che nei vari campi di accoglienza, gli alpini erano presenti, ma ho notato anche che i giornalisti hanno sempre cercato di evitare l'incontro con loro, mai ripresi e visti nelle varie trasmissioni televisive. Vorrei far notare a questi signori che l'Ana, nelle varie emergenze, è sempre la prima ad arrivare e portare i primi soccorsi, questo è il ringraziamento. È una vergogna.

Ornello Capannolo
già Consigliere nazionale, Sezione Abruzzi

Caro Capannolo, sui media ci va chi ha deciso in alto, spesso per ragioni di immagine e di tornaconto vario. E ti ricordo che l'ultimo terribile terremoto era geograficamente molto prossimo a Roma...

PAROLE CHE LASCIANO IL SEGNO

Da alcuni anni partecipo come relatore alla Giornata del Tricolore nelle classi terze della scuola secondaria di primo grado (ex scuola media) e da un paio di anni facciamo coincidere la giornata con la visita al Museo della nostra Sezione. Il giorno 24 gennaio abbiamo accompagnato gli studenti dell'Istituto comprensivo di Costa Volpino e, alcuni giorni fa, mi è stata recapitata la lettera scritta a mano da una studentessa che mi ha commosso non poco. Ma il massimo della sorpresa è stato il momento nel quale ho visto che la memoria era stata redatta da una ragazza di origine bosniaca. Riporto un passaggio significativo: «...Vi ringraziamo veramente di cuore per tutto ciò che avete fatto per noi e per la nostra meravigliosa Patria, l'Italia!» Credo che questa chiusura valga molto di più di tanti altisonanti e roboanti discorsi politici. Che ne pensi? Alla lettera è stato aggiunto un contributo per la gestione del museo.

Bernardo Carrara
Consigliere sezionale di Bergamo

I ragazzi, prima delle parole, sentono il profumo dell'animo e la sincerità di chi le pronuncia. E quando avvertono questa autenticità, le parole lasciano il segno.

NON SOLO MONUMENTI DI PIETRA

Sono stato a Caporetto. Un'esperienza profondamente toccante che ha suscitato in me un forte desiderio di condivisione. Raggiungiamo Cividale del Friuli con un cielo grigio e piovoso. Proseguendo oltre il confine arriviamo a Kobarid, Caporetto nella Prima Guerra Mondiale. Il Sacario militare è posto sulla cima di un colle. Due alti muri di pietra, posti a gradino, circondano la parte sommitale sulla quale vigila una silenziosa chiesetta votiva. Saliamo l'ampia scalinata di accesso. Lungo questi freddi

muri sono scritti i nomi dei Caduti, su piccole lastre, tutte uguali, in successione continua. Li scorriamo in silenzio fino a trovare inciso un nome a noi noto: A.P. (fratello di nostro padre a sua volta combattente alpino sul Pasubio). La sua medaglia d'argento non altera la sorte che il destino gli ha assegnato. Restiamo in raccoglimento davanti a tutte quelle lapidi mute. Una pioggia silenziosa sembra aumentare la sacralità di quel luogo della memoria. Più in basso, oltre i muri, verso la conca di Dreznica, il verde intenso dei prati bagnati dalla pioggia è come una muta, immobile testimonianza. Oltre ancora, la cima del Montenero svanisce nella densa foschia (... o tu vile Montenero, traditor della vita mia...). Sento il peso del mio cappello alpino, simbolo e compendio di un sacrificio che altri hanno vissuto, di un dovere pericolosamente compiuto, fino all'estremo. Riprendiamo il percorso verso Gorizia, lungo l'Isonzo... monte San Michele, poi il Piave, il Montello... ma i Sacrari di Caporetto, Oslavia, Redipuglia, Nervesa, Fagarè, monte Grappa, Asiago... non sono solo monumenti di pietra, sono, penso, luoghi di adunata di vite giovani e meno giovani che continuano silenziosamente la loro esistenza. "... ma chi soldato fra i soldati muore sarà giovane sempre sulla terra" – Umberto Saba.

Renzo Perfumi, Brescia

Caro Renzo, mentre leggevo queste righe pensavo dentro di me: talvolta le parole hanno il valore di una musica, che ti porta oltre il loro significato. Pensavo dentro di me alle note di un Requiem. Poi arrivato alla fine ho scoperto perché. Erano le parole di un grandissimo poeta. Grazie.

I NUOVI MEZZI DI COMUNICAZIONE

Mi ha particolarmente coinvolto la lettera, su *L'Alpino* di febbraio di Ermanno Germanetti che ha affrontato un argomento sempre più ostico, quello della comunicazione. Personalmente mi permetto di esprimere una mia opinione in proposito. Sono un vecio alpino e di conseguenza non certo figlio di questo moderno mondo di comunicazione così tecnologicamente, velocemente e freneticamente avanzato. Anch'io comunque devo approfittarne, cercando nel virtuale di coglierne il lato più positivo e costruttivo. Comunque ammetto che non trovo semplice questa opportunità di esporre il proprio pensiero, con la speranza che chi lo riceve ne decodifichi il significato il più attendibilmente possibile non lasciando spazio a fraintendimenti. Colgo questa perplessità, in special modo, quando leggo i vari interventi scambiati su Whatsapp, ecc... Il mio modesto parere è che gli interlocutori si arroccano sulle proprie posizioni, ricche di ottimi spunti da condividere per risolvere tematiche all'ordine del giorno, ma che risultano sterili se affidate a messaggi spesso sgrammaticati e/o a faccine o figurine. Ribadisco che, sempre a mio modesto parere di vecio, non sempre chi riceve un input lo interpreta come colui che lo ha esposto e questo innesca una serie di polemiche, in buona fede, che però alimentano spesso tanta incomprensione e malumore. Sono decisamente sicuro, conoscendo le qualità di coloro che sono

SIATE BREVI!

Cari lettori, innanzitutto voglio dirvi un grandissimo grazie per le tante, tantissime lettere che mi arrivano sul tavolo (meglio sarebbe dire sul computer) ogni mese. Sono lettere pensate per far pensare, che esprimono una grande sensibilità alpina

ma, prima ancora, sociale ed umana, oltre a un grande interesse per la storia. Sono talmente tante che mi obbligano a fare una grande selezione, lasciandone fuori la maggior parte. Tutto questo è un segno assolutamente positivo. Vuol dire che *L'Alpino* gode buona salute ed è diventato una piazza per riflettere sulla nostra Associazione e sui fatti della vita. Qualcuno si lamenta perché non trova pubblicato il proprio scritto. Ed ecco allora che ho il dovere di spiegarmi. Almeno ci provo. La prima ragione dell'accantonamento di uno scritto sta nella sua lunghezza. Amici alpini quando mi inviate lettere che da sole occuperebbero una o due pagine del giornale, provate a pensare che state rubando spazio ad altri lettori. Quando si va a scuola di giornalismo una delle prime cose che ti insegnano è contenere la lunghezza di un testo. Prima devi scrivere il pezzo con duemila battute, poi con mille, quindi con cinquecento. Alla fine scopri che condensando sei riuscito a dire le stesse cose. Un secondo motivo per cui archiviamo tante lettere dipende dal loro carattere di ripetitività. Sulla *Preghiera dell'Alpino*, sul cappello e su altri temi ricorrenti si rischia di dire sempre le stesse cose. E comunque valuto di volta in volta ciò che potrebbe essere interessante e originale. Infine ci sono le lettere di quelli arrabbiati con il mondo. Si alzano dal letto della vita col piede sbagliato e, invece di prendere qualche goccia di Valium, si mettono a scrivere. Comunque grazie a tutti, ma evitate lettere che sembrano lenzuolate per un letto a due piazze.

attivamente presenti in rete, dimostrando una non indifferenza ai problemi e fortunatamente usano molto meglio di me questo infernale mezzo, che sapranno altresì trovare una adeguata e serena soluzione comunicativa.

Renzo Ronchetti
Capogruppo Anzola dell'Emilia,
Sezione Bolognese Romagnola

Caro Renzo, tu unisci l'appartenenza alpina di un vecio alla saggezza di un vecchio. Detto con molto rispetto ovviamente. E comunque i nuovi mezzi di comunicazione ci offrono grandi opportunità, ma parlarsi guardandosi negli occhi è uno strumento insostituibile.

SULL'EUROPA

Converrà con me che il tentativo di costruire una nuova Europa è stato un totale e drammatico fallimento. L'idea di mettere insieme 28 Paesi, che fra loro non hanno niente in comune, come la storia, lingua, tradizioni, cultura e fede religiosa, è stato un vero disastro. Anzi no, in realtà c'è un elemento che unisce questi 28 Stati. È l'euro. Una moneta micidiale, peggiore del terrorismo, che ha impoverito milioni di persone e causato danni economici ai quali sarà difficile porre rimedio in tempi brevi. Una moneta virtuale, senza valore, che ci ha trasformati da liberi cittadini in sudditi e ci ha reso schiavi di altre nazioni. Questa Europa (o Eurabia) ci sta trascinando passo dopo passo verso la Terza Guerra Mondiale, mentre in alcune parti del mondo sono in corso le prove generali.

Lorenzo Conradi, Imperia

Caro Lorenzo, la storia dell'Europa e la sua identità culturale andrebbero conosciute meglio. Sai che il primo a parlare di Europa è un certo Erodoto, che nel V secolo avanti Cristo definisce così quelle terre dove vige la cultura della libertà e che si distingue

dall'Asia popolata dai barbari soggetti a servitù. Ma sarà solo a partire dall'VIII secolo dopo Cristo, con Carlo Magno, che l'Europa acquista la sua vera identità. Dopo che i musulmani hanno conquistato le terre turche, meno Costantinopoli, e tutta l'Africa del Nord, l'Europa si definisce come quella terra che ha come cultura la filosofia dei greci, come legge il diritto romano e come credo la religione cristiana. Come puoi ben capire, si tratta di una identità culturale, che ha funzionato per secoli e secoli. Oggi è il collante culturale che è venuto meno, illudendoci che possa essere l'economia a tenere uniti. Ma è solo ripristinando un sentire culturale comune che avremo qualche chance di cavarcela. Non è certo dalle monete che ricaveremo la nostra identità.

AMMASSAMENTO, CHE BRUTTA PAROLA

Sul numero di gennaio de *L'Alpino* ho letto con piacere l'articolo del Capogruppo di Gorgonzola intitolato "L'espressione andare avanti", che io condivido con molto piacere. Recentemente anche il parroco del mio paese l'ha fatta sua nel funerale di un nostro associato e noi presenti ci siamo commossi. Però le voglio far notare che c'è una parola nel gergo alpino che non so come descrivere da quanto mi è antipatica. La parola in questione è ammassamento. Parecchi alpini del mio stesso Gruppo condividono la mia antipatia. Non si potrebbe sostituire nei manifesti delle varie Adunate, grandi e piccole, con le parole ritrovo o raduno? Capisco che ci sono argomenti più importanti, ma se mi potesse dare una spiegazione plausibile, le sarei grato.

Mario Zenari
Gruppo Caltrano, Sezione Vicenza

Caro Mario, purtroppo le parole hanno un significato differente. Ritrovo e raduno esprimono concetti diversi da ammassamento. Non saprei quale alternativa adottare: Meeting point? Ma ti sembra roba da alpini?

**NOVARA RICORDA
IL GENERALE RICOTTI MAGNANI
A CENT'ANNI DALLA MORTE**



L'altro papà degli alpini



di
**MARIO
GALLINA**

novara@ana.it

Il Risorgimento fu il periodo storico nel quale visse e fu protagonista Cesare Francesco Ricotti Magnani, prima nella vita militare che lo portò a diventare generale già in giovane età, solo 42 anni, e successivamente chiamato alla vita politica come Ministro della Guerra. Nacque il 30 gennaio 1822 a Borgolavezzaro, vicino a Novara, paese che lasciò nel 1830, a soli 8 anni, per entrare nell'Accademia militare di Torino. Divenne colonnello nel 1860, tenente generale nel 1864 e collocato a riposo nel 1895; in questo arco temporale combatté nelle tre Guerre d'Indipendenza e ricoprì diversi incarichi tanto da guadagnarsi la Medaglia

d'Argento al Valor Militare; fu anche insignito del Sacro collare della SS. Annunziata, onorificenza che rendeva di fatto il suo possessore cugino del Re. La sua carriera politica lo portò ad essere nominato Ministro della Guerra nel 1870, carica che ricoprì più volte in vari governi. Profondo conoscitore e amante della montagna, fu socio fondatore del Club Alpino Italiano nel 1863, e nel 1872 con intelligenza da stratega e con sottigliezza di politico, decise di costituire un nuovo Corpo ricorrendo ad un'abile scappatoia: nelle pieghe di un decreto reale che già prevedeva l'allargamento del numero dei distretti da 53 a 62, stabilì che tali nuove enti-

tà fossero istituite in zone alpine e che ognuna avesse una propria Compagnia distrettuale secondo particolari compiti di montagna. Morì a Novara il 4 agosto 1917 all'età di 95 anni, proprio mentre il Corpo che aveva istituito combatteva vittorioso sul fronte della Grande Guerra. Le esequie furono solenni: venne trasportato al cimitero su un affusto di cannone inviato da Torino e la Regina inviò una corona di fiori con una sola parola, "Margherita". Dopo la sua morte in Senato gli fu concesso l'onore di un busto marmoreo. Già da qualche anno gli alpini della Sezione di Novara avevano in mente di celebrare solennemente il centenario della morte del generale e hanno

iniziato un cammino che ha coinvolto diverse realtà locali, tra cui le amministrazioni comunali di Borgolavezzaro e di Novara, l'Associazione Amici del Parco della Battaglia e l'Atl di Novara. Il ricco programma si è ben estrinsecato nella "Novara Risorgimentale", manifestazione a cura degli "Amici della Battaglia", che tutti gli anni ripropone il ricordo della Battaglia di Novara del 23 marzo 1849.

La cerimonia di apertura si è svolta a Novara il 23 marzo, con la commemorazione dei Caduti della battaglia presso il Sacrario-Ossario della Bicocca mentre all'Archivio di Stato di Novara è stata allestita la mostra "Stampe del Risorgimento novarese" della collezione Franco Guerra. Tra i tanti appuntamenti collaterali segnaliamo la giornata all'Istituto comprensivo "Fornara-Ossola" di Novara a tema "Cesare Magnani Ricotti, la montagna e il Club Alpino Italiano".

Il programma proposto dalla Sezione di Novara ha avuto inizio il sabato successivo presso la Barriera Albertina con l'inaugurazione della mostra storica da parte del Prefetto di Novara Francesco Paolo Castaldo. La rassegna, in gran



La cerimonia del 2 aprile

© Chiara Garavaglia





© Chiara Garavaglia

parte dedicata al gen. Ricotti Magnani, ha dato la possibilità di ammirare alcune copie di lettere autentiche scritte dalla Crimea alla sorella Lucia e al fratello Carlo, futuro primo sindaco di Novara. Un percorso della mostra è stato dedicato alla Prima Guerra Mondiale con l'esposizione dei roll up de "La Quietè Violata". Un'ultima sezione è stata dedicata agli alpini, in particolare alla Sezione di Novara e alle sue Medaglie d'Oro, senza trascurare il Labaro dell'Ana. Ma la mostra ha raccontato anche della Protezione Civile e del Libro Verde della Solidarietà. Il più ammirato è stato un cimelio unico, concesso gentilmente dalla Sezione di Domodossola: la bombetta indossata dai primi alpini con il numero 10 sul



la mostra



© Mario Gallina



© Chiara Garavaglia

fregio, distintivo della Compagnia del distretto di Novara stanziata proprio a Domodossola.

Domenica a Borgolavezzaro è andata in scena la rievocazione della Battaglia della Bicocca che vide gli austroungarici prevalere sui piemontesi e chiudere così la Prima Guerra d'Indipendenza, che portò Sua Maestà Carlo Alberto ad abdicare in favore del figlio Vitto-

rio Emanuele II. Borgolavezzaro è stato il paese che ha dato i natali a Cesare Ricotti Magnani per cui è stato sede di più eventi dedicati a questa manifestazione. Il 31 marzo, nella sala polivalente del Comune è andata in scena la Conferenza dal titolo significativo: "Cesare Magnani Ricotti da Borgolavezzaro agli Alpini". La serata è stata ben partecipata e ha permesso di cono-

scere meglio la figura del Generale; ben quattro i relatori presenti, Irene Gaddo ha presentato uno studio sul Risorgimento, Paolo Cirri, ha ripercorso brevemente la vita del generale, Giuseppe Del Re, discendente di Ricotti Magnani, ha parlato della sfera familiare e, infine, il gen. Franco Cravarezza ha spiegato come era strutturato l'esercito prima della Riforma Ricotti e gli effetti che ha comportato.

Il 1° aprile il Presidente nazionale Sebastiano Favero ha tagliato il nastro tricolore e inaugurato la nuova sede sezionale.

Nel pomeriggio, alla presenza delle autorità civili e militari, presso il cimitero cittadino, sono stati resi gli onori al gen. Ricotti Magnani e al cap. Mario Fregonara Medaglia d'Oro al V.M. a cui è intitolata la Sezione di Novara. Quindi in serata a Borgolavezzaro la sfilata, accompagnata dalla fanfara della Banda Nazionale di Confienza, gli onori ai Caduti e il concerto, seguitissimo, del coro Cai di Novara.

Il giorno seguente, in una giornata di pioggia, un migliaio di alpini hanno sfilato per le vie di Novara alla pre-



© Maria Gallina

l'inaugurazione della sede



© Bruno Guasco

sfilata al cimitero di Novara

senza del Labaro dell'Ana scortato dal Presidente Favero e dai Consiglieri nazionali; a far da cornice una ventina di vessilli del Piemonte e della vicina Lombardia e una cinquantina di gagliardetti. Dopo l'alzabandiera al monumento degli Alpini e gli onori ai Caduti, il vescovo di Novara, mons.

Franco Giulio Brambilla, ha celebrato la Messa. Gli interventi delle autorità sono stati chiusi dal Presidente Favero che ha richiamato in maniera forte all'identità degli alpini e ai valori collegati alla leva, ormai sospesa da anni. La giornata si è conclusa nel bellissimo cortile del Broletto, palazzo storico no-

varese, con l'ammainabandiera. Tutti i momenti della sfilata sono stati accompagnati dalle note della Fanfara Storica di Vicenza e dalla fanfara "La Baldoria" di Busto Arsizio anch'essa in divisa d'epoca per suggellare il momento particolare, dedicato a chi ha contribuito alla nascita degli alpini.



SOGGIORNO ALPINO

LAGO DI COSTALOVARA (BOLZANO)

★ per informazioni e prenotazioni consultate il NUOVO SITO: www.soggiornoalpino.com

ana.costalovara@alice.it tel. 0471 285771

Speciale Estate 2017

★ PENSIONE COMPLETA DA ★
65 €

★ MEZZA PENSIONE DA ★
60 €

acqua e vino ai pasti compresi

nei prezzi è compresa la



★ **CARD PLUS** ★

che consente di **VIAGGIARE GRATIS** su tutti i mezzi pubblici dell'alto Adige (funivia, trenino, autobus, ecc.) per tutto il periodo del soggiorno



di
**MATTEO
MARTIN**

lalpino@ana.it

Identità e

Il 21° convegno della stampa alpina di Biella ha completato un percorso avviato nel 2015 e legato alla necessità di aprire un dialogo con i giovani per facilitare la trasmissione dei valori cari all'Ana e utili alla società. Due anni fa ci eravamo chiesti cosa il mondo alpino avesse da trasmettere ai giovani, mentre l'anno successivo ci siamo focalizzati su che cosa i giovani chiedono agli alpini. Il tema di quest'anno "Il servizio militare come fonte di sicurezza di sé" è stato sviluppato grazie ad uno stimolante dibattito, incoraggiato dal direttore de *L'Alpino* Bruno Fasani, dalla prof. Gabriella Colla che lavora al supporto dell'Autonomia scolastica presso l'Ufficio provinciale di Novara, dove coordina e promuove progetti sulla cittadinanza attiva, sull'educazione alla legalità, sull'alternanza scuola-lavoro, e dal prof. Stefano Quaglia, dirigente dell'Ufficio scolastico Territoriale di Verona, accompagnato da tre giovani di 5^a scientifico: Riccardo Barbieri, Federica Genero e Laurens Lanzillo che hanno fatto toccare con mano la loro realtà e il loro pensiero. La sospensione della leva avviene al termine di un processo culturale degli anni Settanta, nato dalla visione che il dopoguerra avrebbe aperto scenari dove imperava l'idea che non ci fosse bisogno di difenderci, perché aveva



Il tavolo dei relatori.

avuto avvio una vera e propria era della pace. Ma dopo dieci anni la situazione è molto diversa, tanto che dal 2018 in alcuni Paesi, come la Svezia, ritornerà il servizio militare.

«Perché è utile tornare al servizio militare? Solo perché siamo nostalgici o perché abbiamo bisogno di difenderci?», si chiede Fasani introducendo l'argomento del convegno. «La leva deve essere intesa come una pedagogia per i giovani per diventare adulti con una grande crescita umana e sociale». Il punto di partenza per un confronto che non sia solo teorico è legato alla situazione che stiamo vivendo. E chi

meglio di un ragazzo di oggi può dirci in che direzione stiamo andando? Il primo a prendere la parola è Riccardo che con pochi concetti mette tutti davanti alla dura realtà: «L'idea di Patria è decaduta, non è propria dei giovani e valori come unità, impegno, per molti di noi sono poco attrattivi». Tutto ciò, puntualizza Riccardo «non è solo colpa dei giovani, ma è principalmente colpa della società». Come dire che essi assorbono come una spugna dall'ambiente in cui vivono. Per cambiare registro «occorre ritrovare un'idea di nazione e di Stato virtuosi; oggi invece è la famiglia stessa, per prima, a trasmetterli come elementi molto negativi», conclude Riccardo.

«In effetti questo cambio di orizzonti e di valori è colpa della società che è molto cambiata dal secolo scorso», conferma Fasani. «I ragazzi di oggi non si preoccupano delle cose importanti ma delle cose di facile soddisfazione». Ciò dipende dal fatto che l'educazione è cambiata e anche a scuola, che è l'elemento di confronto più prossimo per un giovane dopo la famiglia, l'au-

È da qualche anno che chiediamo ai partecipanti di dare un giudizio sull'organizzazione e più in generale sugli argomenti trattati in convegno. Il Cisa di Biella ha superato tutti i risultati precedenti: il 90% dei partecipanti hanno gradito l'organizzazione, mentre per il 73% gli obiettivi sono stati raggiunti, precisando che i contenuti dell'incontro sono stati utili per il 28%, ma anche teorici per il 14% dei partecipanti. I buoni risultati sono merito degli alpini della Sezione di Biella e del suo Presidente Marco Fulcheri che ha saputo coinvolgere anche le autorità locali: la senatrice Nicoletta Favero, il Presidente della Provincia Emanuele Ramella Pralungo e il sindaco di Biella Marco Cavicchioli.

AL CENTRO CONGRESSI AGORÀ DI BIELLA

valori collettivi

torità degli insegnanti si è fiaccata. «Se a scuola il ragazzo faceva qualcosa in modo scorretto il genitore era il primo a farlo notare. Ora il genitore scusa quasi il comportamento del giovane. E quando le figure che devono avere autorità non l'hanno più, ci si educa da soli».

«Oggi si assiste ad una vera e propria distrazione di natura edonistica - interviene il prof. Quaglia - perché la società ha distolto i ragazzi dai valori di cui parliamo e li ha spostati su altri valori che mirano ai piaceri e alle soddisfazioni materiali».

Sul tema della sensibilizzazione civica la prof. Colla aggiunge un dato piuttosto allarmante quando annuncia che «a livello provinciale stiamo sensibilizzando il corpo docente su questi temi, perché il disagio verso il 'Sistema' è forte da parte dei ragazzi, ma anche da parte di molti insegnanti». Come dire che la filiera della buona crescita civica rischia di essere guasta se gli insegnanti stessi, che sono i più prossimi dopo la famiglia nella formazione di un giovane, hanno un'idea poco positiva del

nostro Stato.

Il prof. Quaglia evidenzia che oggigiorno non possiamo più approcciarci ai giovani con le logiche del passato, ma il problema è che «non abbiamo ancora elaborato degli schemi idonei a passare i messaggi perché abbiamo una percezione limitata e soggettiva. Dovremmo quindi trovare forme nuove di comunicazione che siano più vicine ai ragazzi. E occorre cambiare pensiero perché questa eredità nata con le Forze Armate diventi un valore per tutti, al di là dell'aver fatto il militare, in modo da riconfigurare una serie di legami che la prassi e la sensibilità comune ha cambiato come è avvenuto, ad esempio, con la sospensione leva».

«Faresti la naja?», chiede Fasani a bruciapelo. «Beh, sì - risponde Federica - perché mio papà me ne ha parlato bene. Però non la imporrei come obbligo, perché obbligare i giovani è un qualcosa che non funziona, non è gradito». Il mormorio cresce in sala. Interviene Quaglia: «Federica ci dice che una volta aperte le porte è difficile riportare le vacche nel recinto. Non

bisogna creare le condizioni di costrizione ma di aggregazione per sensibilizzare i ragazzi. Occorre creare modelli nazionali di lavoro tra Ana e Scuola». Questa necessità deriva dalla constatazione che gli alpini di molte Sezioni e Gruppi già si incontrano con i ragazzi nelle scuole, ma questi interventi sono sporadici e sono legati alla conoscenza personale con alcuni insegnanti o alla spiccata sensibilità di alcuni docenti. L'Ana dovrebbe invece stabilire delle convenzioni con la Scuola, come suggerisce anche la prof. Colla: «Si potrebbe definire un protocollo con il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca sulle politiche di orientamento dei vostri valori verso i ragazzi. Ma si potrebbe anche creare appositi meeting tra giovani e alpini o un'app per avvicinarli al vostro mondo, oppure creare una redazione di giovani reporter...».

Laurens da grande vorrebbe fare il politico e l'equilibrista nelle sue parole traspare in modo limpido. Lancia lo slogan «strappiamo il cellulare ai giovani e torniamo a risvegliare l'entu-



Il prof. Quaglia con i giovani Laurens, a sinistra, e Riccardo.



Il gen. C.A. Bonato durante il suo intervento.

siasmo, perché ormai siamo costretti in una realtà virtuale». E quando gli si chiede se «un esercito di soli professionisti nasconda il rischio della perdita dei valori poiché la naja in fondo era gratuita ed era da fare perché lo richiedeva il bene del Paese», risponde: «Ma un servizio gratuito perché deve essere necessariamente quello militare? I militari di professione secondo me oggi sono per lo più legati ad attività di tutela civile. Si potrebbe al massimo pensare ad una leva all'interno di un Corpo di professione».

«Siamo tutti d'accordo che siamo nati con la leva obbligatoria? Oppure cominciamo a cambiare e diciamo di renderci conto che la leva è un'istituzione superata, cercando così di piacere ai giovani e alla società?». Queste le domande poste dallo "stimolatore" del primo gruppo di lavoro, il past

president Beppe Parazzini, per riflettere su tre argomenti cardine: l'identità dell'Associazione, il servizio di leva obbligatorio (due concetti che per i partecipanti coincidono) e le modalità con cui coinvolgere i giovani. La discussione che si è aperta sui primi due punti ha alla base l'idea che l'Ana è l'associazione d'arma più grande al mondo, con l'accento posto sulla parola "d'arma" che significa aver fatto il servizio militare, senza "se" e senza "ma". Al di là delle possibili declinazioni e dei mille scenari che si possono immaginare e proporre per il servizio di leva del futuro è emerso con chiarezza che esso sia un'esigenza imprescindibile per la società e per i giovani, per completare un percorso formativo, sviluppare lo spirito di appartenenza alla nazione, avere un riferimento nazionale come la Bandiera e avere una forma di rispetto maggiore per l'autorità. Sarebbe poi cosa giusta che gli adulti stessi facessero

un esame di coscienza e forse bisognerebbe saper parlare non solo ai giovani, ma anche ai loro genitori.

Anche nel gruppo moderato dal prof. Quaglia è emersa quest'ultima indicazione: «È inutile chiedere ai ragazzi della naja, non l'hanno fatta! Se vogliamo ripristinare la leva dobbiamo convincere gli adulti che decidono di renderla obbligatoria; non devo chiedere ai giovani se sono d'accordo, perché essa per loro diventerebbe semplicemente un dovere». I più pratici suggeriscono di creare Scuole di specializzazione per la Protezione Civile, magari sovvenzionate da Ana ed Esercito, in cui i giovani possano essere utili alla società e trovare una formazione. Altri evidenziano che la leva oggi non sia discorso né attuale, né attuabile perché servono eserciti snelli e professionisti specializzati. Propongono quindi un esercito formato metà da professionisti e l'altra metà da giovani di leva, con compiti e impieghi diversi.

Il comandante delle Truppe Alpine gen. Federico Bonato, intervenuto nella giornata conclusiva, taglia corto sul tema e afferma che «sarà impossibile tornare ad un servizio di leva come quello di tanti anni fa, ma anche uno ridotto potrebbe essere difficoltoso per quelli che sono la struttura, le responsabilità e gli impegni delle Forze Armate oggi. Già nei primi anni del Duemila i giovani delle regioni del Nord non c'erano più nei nostri reggimenti alpini. Se noi oggi abbiamo ancora due brigate lo dobbiamo a tutti quei giovani del Centro-Sud che nonostante l'obiezione di coscienza prima e la sospensione del-



SENZA I DOCUMENTI LA STORIA NON SI PUÒ FARE

Il convegno è stata anche l'occasione per gli interventi del prof. Nicola Labanca che guida la squadra composta dal dott. Federico Goddi impegnato, su mandato dell'Associazione, insieme ad altri due ricercatori, in una ricerca finalizzata a realizzare uno studio scientifico sulla storia dell'Ana.

Il dottor Goddi per quest'anno si occuperà di analizzare la stampa alpina. La difficoltà è che molti dei periodici di Sezione e di Gruppo non sono mai stati depositati nelle biblioteche centrali di Roma e Firenze, elemento questo che rende impossibile un qualsivoglia recupero di memoria storica. Si chiede ai responsabili della stampa alpina di concordare la condivisione delle copie dei loro giornali al Centro Studi.

Il past president Parazzini ha animato uno dei due gruppi di lavoro.



© Giuliano Figliera



Il Presidente Favero durante il suo intervento conclusivo.

la leva successivamente, hanno voluto ancora far parte dell'Esercito. Abbiamo 70mila domande all'anno a fronte di 12mila posti e mi rifiuto di credere che i giovani lo facciano solo per un'esigenza lavorativa. Quindi non ho questa percezione così negativa dei giovani e non li vedo senza voglia di fare e poco legati ai valori. È comunque vero che ci sarebbero degli interventi da fare, partendo dalla famiglia, dalla scuola...».

Il Presidente nazionale Sebastiano Fa-

vero ci tiene a precisare la linea dell'Associazione: «Dobbiamo essere realisti. È giusto dire a chi ci governa che è necessario e utile che i giovani siano impegnati a favore degli altri. Ci sono vari modi per sviluppare quest'idea, ad esempio essere di supporto alle Forze Armate». E proprio in quest'ambito il Presidente annuncia che un grande risultato sarà raggiunto a breve grazie alla convenzione tra il Ministero della Difesa e l'Ana sull'impiego dell'Ospedale

da campo in ambito militare. Sul concetto del "mettersi al servizio" Favero è chiaro: «Tornare ad una forma di leva come quella che abbiamo vissuto tanti anni fa non sarà possibile, ma dobbiamo combattere perché ai giovani siano cari due elementi fondamentali come l'identità e i valori collettivi», in contrasto con un individualismo marcato in cui diventa importante e meritevole di attenzione la necessità del singolo e non quella della comunità.

Riflessioni a margine del Convegno



di
**STEFANO
QUAGLIA**

stefano.quaglia@istruzioneveneto.it

Tutti conosciamo la vicenda di Gavino Ledda, l'autore di "Padre padrone", il quale attribuisce al servizio militare l'inizio del suo riscatto dalla schiavitù dell'analfabetismo. Ledda nasce il 30 dicembre 1938. Possiamo quindi collocare il suo servizio nell'Esercito fra il 1966 e il 1968. Gli anni della contestazione. Proprio nel periodo storico in cui tradizione, cultura, scuola, famiglia, chiesa, istituzioni, venivano assalite da un'onda contestatrice incontenibile, Ledda vedeva nell'esperienza di leva, comune ai maschi giovani italiani fin dall'Unità d'Italia, l'occasione fonda-

mentale della sua vita per uscire dall'isolamento della Sardegna. Analfabeta fino all'età adulta, perché strappato alla scuola dal padre dispotico pochi mesi dopo l'inizio della frequenza della prima elementare, egli attribuisce all'esperienza della leva il merito di avergli aperto un mondo che gli sarebbe stato altrimenti precluso e di averlo affrancato dalla più atroce e sottile delle schiavitù.

Quanti Gavino Ledda ci sono stati dall'Unità d'Italia fino all'abolizione della leva? Non sappiamo, non mi risulta siano state fatte indagini. Al di là tuttavia di questo caso limite, abbiamo però i riscontri dell'esperienza e della memoria di tanti amici, più anziani e coetanei. Anche i più critici, quelli che proprio la disciplina non la tolleravano, riconoscono a quell'esperienza, se non altro, il valore fondativo di una popolazione ideale: il senso di appartenenza,

l'esplorazione di un'Italia ancora poco nota, la maturazione di un immaginario generazionale di concretezza e positività. Sotto le armi, poi, oltre che a obbedire si imparava anche a comandare, da parte dei più responsabili, e comunque ci si misurava con situazioni che favorivano la maturazione relazionale e umana. Insomma: se "la fonte della sicurezza di sé" non si poteva rintracciare esclusivamente nel servizio militare, quell'esperienza era tuttavia importante e nei più apriva a una stagione di maggior consapevolezza, di responsabilità.

Era, quella, un'Italia semplice, ancora. Fino alla metà degli anni '80 oltre il 50% della popolazione era impegnato in agricoltura. La Rivoluzione Industriale, prima, e il boom degli anni '60, poi, avevano investito il Nord Ovest. Ma l'Ita-



lia rimaneva nel suo insieme ancora un paese agricolo, legato alle sue tradizioni, ai suoi monumenti, alle sue memorie, ai suoi riti collettivi. Facciamo poi un piccolo esercizio di acrobazia cronologica: pensiamo che fra il 1987 e il 1947 c'era un intervallo di anni come quello che oggi noi del 2017 abbiamo con il 1977, mentre il 1917 era lontano come per noi oggi il 1947. Insomma per gli adulti della fine degli anni '80, ieri, era appena finita la Folle Guerra, l'altro ieri era ancora in pieno svolgimento la Grande Guerra. Ebbene: nel quadro di questa ricostruzione cronologica, fatte le debite proporzioni, la leva obbligatoria veniva abolita in un momento che potremmo dire "accaduto un attimo fa". Era il 2005: per certi aspetti sembra ieri, per altri sembra un'eternità. Ieri cronologicamente, ma un tempo lontanissimo se guardiamo agli eventi e alle trasformazioni tecnologiche intercorse nell'ultimo decennio. Sono passati solo dodici anni, ma la differenza fra il dato reale e il percepito è impressionante. E dunque: di fronte alle situazioni problematiche che sempre di più ci è dato osservare nel panorama socioculturale del paese, in un contesto radicalmente diverso da quello nel quale la leva stessa è stata abolita, può ancora avere senso l'affermazione iniziale che costituisce il titolo di questa nostra riflessione? In realtà il problema è di natura essenzialmente culturale ed educativa; dobbiamo cioè chiederci: nel quadro della formazione di un giovane italiano di oggi, ha senso ancora l'esperienza della leva obbligatoria? Di fronte a quelle che sono state dal 1991 ad oggi le esperienze delle forze armate nei diversi teatri internazionali di conflitto, soprattutto gli impegni del cosiddetto peacekeeping, i primi ad avere dei dubbi sull'esercito di popolo sono gli stessi militari, i quali hanno bisogno di personale altamente specializzato, permanentemente disponibile per un lungo periodo di tempo e, soprattutto, pronto ad affrontare rischi elevati, non tanto "per difendere l'Italia e darle la vittoria" (così recitava la poesia "Soldato Ignoto" che proclamavamo davanti ai "combattenti e reduci" in lacrime, presso i "Monumenti ai Caduti" il 4 novembre nella nostra lontana fanciullezza), ma per garantire equilibri politici internazionali, responsabilità di alleanze e intese su fronti com-

plici, dimostrare una efficienza tecnologica essenziale come supporto all'azione politica estera dell'Italia.

Questo nell'età di internet diffusa e pervasiva, nella stagione dei tablet, degli smartphone e di whatsapp, o, meglio, delle "magri-tigri di whatsapp" che fanno a pezzi la prima maestra che si sogna di sgridare il loro bambino perché si è comportato da piccolo barbaro (come del resto egli ritiene giusto, considerata l'adorazione fanatica di cui gode nella sua casa). Insomma nell'età nella quale educare i figli degli altri è diventata un'impresa quasi eroica, ebbene in questa età: chi è disposto ancora a credere alla generosa e ingenua dedizione a un ideale che sembra più lontano della luna?

Posto che non si possono liquidare i volontari che decidono di impegnarsi nelle nostre quattro Forze Armate bollandoli, con superficiale arroganza, dell'epiteto di "mercenari" e considerato l'impegno che da validi e responsabili professionisti pongono nello svolgimento di servizi umanitari di importanza straordinaria, rimane tuttavia il problema di come rigenerare quelle attività che in passato si presentavano quali naturali sviluppi dell'esperienza di leva. Questo soprattutto nel Corpo degli Alpini, che alimenta ancor oggi una sezione di basilare importanza nella configurazione dei volontari della Protezione Civile.

Ecco quindi che il problema della "identità nazionale" e del "senso di appartenenza" si ripropone di nuovo in tutta la sua urgenza. Se la retorica classica del valore militare, dell'amore per la patria e della abnegazione nell'obbedienza, ha lasciato il posto ai valori della competenza tecnologica, della professionalità e dello spirito di avventura, non si può tuttavia pensare che una nazione si regga a lungo senza ideali comuni e senza fondamento di valori condivisi. In tale prospettiva è interessante valutare una nuova istituzione, che nel corso degli ultimi tre lustri ha preso dimensioni sempre più ampie; intendo parlare del Servizio Civile. Il numero di volontari avviati a questa attività dal 2001 al 2015 è di 349.066 unità. In particolare nel corso del 2015 i volontari impegnati nel servizio civile nazionale sono stati 35.331, di cui 34.924 in Italia e 607 all'estero (anche se sono cifre di anni diversi, non siamo lon-

© Giuliano Fighera



tani dal vero se le parliamo). Si tratta di numeri di tutto rispetto, dai quali si evincono due elementi positivi propri del mondo giovanile: la presenza di uno spirito di generosità estremamente positivo, e la disponibilità a impegnarsi per svolgere servizi utili anche per il proprio futuro. Siamo però ancora molto lontani da una forma di partecipazione assimilabile a quella della leva obbligatoria. I giovani italiani fra i 20 e i 29 anni nel 2016 erano 6.296.890. In percentuale i ragazzi impegnati nel volontariato risultano essere lo 0,56%.

E dunque il problema del ricambio esiste e non è solo un'impressione. Una associazione come l'Ana, che da anni si interroga sulle prospettive future, non può non trarre alcune conclusioni importanti da questi dati e dal quadro che siamo venuti delineando. Un dato però emerge con nitidezza assoluta: nella società complessa e frammentata di oggi; globalizzata e cosmopolita; tecnologicamente sicura di sé, ma fragile sul piano psicologico; emancipata nei costumi, ma evanescente su quello dei valori; esigente e consapevole dei propri diritti, ma incredibilmente rozza e ignorante di tante conoscenze elementari che in passato facevano parte di una minima comune enciclopedia popolare fortemente calibrata su consumi condivisi e comunemente praticati, ma dissociata nell'immaginario collettivo e priva di ideali comuni, la prospettiva della continuità e della trasmissione dei propri valori e delle proprie vocazioni deve essere capovolta.



Non si tratta più di accogliere giovani dotati di un loro precedente patrimonio di esperienze nella compagine che aggrega le persone nella fase matura “dopo il tempo giovanile”. Si tratta piuttosto di andare incontro ai giovani, creando nuove occasioni di esperienza in un contesto che potremmo definire “di libero mercato”. Come nelle piazze dei mercati e nelle fiere i politici e i propugnatori di idee (anche legittime: pensiamo alla lega contro i tumori o alle associazioni di donatori di sangue o di midollo osseo) piantano i loro totem per diffondere il loro credo o il loro messaggio, così l’Ana deve ipotizzare modalità nuove per diffondere al sua vision dell’impegno per la società civile. Quella qui appena delineata potrà essere una delle modalità eclatanti di diffusione. Non la sola.

Credo che sia invece necessario esplorare la possibilità di interessare alleanze con istituzioni che entrano stabilmente nel mondo giovanile. Ovviamente la più importante di queste è la scuola. In secondo luogo l’Università e gli Its (Istituti Tecnici Superiori, da non confondersi con gli Istituti di istruzione secondaria di secondo grado. Sono “scuole ad alta specializzazione tecnologica”, nate per rispondere alla domanda delle imprese di nuove ed elevate competenze tecniche e tecnologiche). Si tratta di sottoscrivere protocolli d’intesa che consentano un’omni-strutturale fra la fase dello studio e quella della partecipazione alle attività dell’Ana. Oggi il momento in cui i giovani fondano quella “sicurezza di sé” di

cui abbiamo parlato nel Cisa di Biella e che ho preso come titolo di questo mio intervento, è primariamente ed essenzialmente la scuola, completata eventualmente dalla fase post-secondaria. È in quella direzione che, a mio giudizio, vanno spostati i punti di attenzione e le energie da investire.

Lasciando stare gli aspetti più strettamente educativi che già vedono impegnata l’Ana con la scuola primaria (elementare) e secondaria di primo grado (media), è piuttosto sulla promozione di intese nell’ambito del nuovo settore obbligatorio della Alternanza Scuola Lavoro (Asl) che possono essere sviluppate interessanti forme di coinvolgimento dei ragazzi dai 16 ai 19 anni in azioni di servizio, programmate e organizzate con gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado (scuole superiori).

In tale prospettiva è possibile valorizzare i ragazzi in molteplici attività proprie del volontariato alpino. Dagli studenti dei percorsi tecnici di elettrotecnica e di meccanica a quelli dei professionali per la ristorazione, è possibile stabilire con le scuole una vastissima serie di piani formativi specifici, coerenti sia con le esigenze della scuola sia con le specifiche necessità della protezione civile e delle squadre di intervento rapido in situazioni di emergenza, senza contare tutte le iniziative di custodia e protezione ambientale che possono vedere impegnati i ragazzi dei percorsi finalizzati alla formazione degli operatori del territorio (ex geometri) e quegli degli istituti agrari e

forestali. Persino gli allievi dei licei potrebbero trovare occasioni di salutare esperienza nella operazioni di tutela e valorizzazione del patrimonio artistico di montagna: dalle chiesette, alle trincee, dai capitelli alle malghe, e così via.

Eccoci dunque alla conclusione di queste nostre riflessioni. L’excursus che abbiamo sviluppato fra storia, sociologia, formazione e organizzazione non ci consente momenti di nostalgia. Certo, al mutare dei tempi, rimane sempre nell’anima, specie in quella alpina, la malinconia propria del tramonto, il brivido di chi assiste nella sera incipiente il venir meno del calore del giorno e sente acuta e struggente la nostalgia della fresca luce di mattino che sembrano perduti. Ma non è guardando al passato che si può costruire qualcosa di nuovo. O, meglio, bisogna attingere dal passato quei valori forti che hanno sostenuto generazioni intere in situazioni di difficoltà e hanno animato azioni generose e piene di attenzione per le comunità e per le singole persone.

Ora bisogna trovare le forme nuove nelle quali possano rinascere e riprendere il cammino, senza esitazione e incertezza, quelle passioni e quegli slanci senza i quali la società nella quale viviamo sarebbe meno umana e meno civile. Civitas et Humanitas, dunque, sono i nostri punti di riferimento, all’incrocio di una fase storica che esige ancora una volta, da tutti coloro che amano il sacrificio e i valori dell’uomo, passione e concretezza, vigore e lucidità, per costruire strade nuove verso altre vette di civile e solidale impegno.



di
PAOLO
MONTINA

paolo.montina@virgilio.it

Il Galilea



Ricorre quest'anno il 75° anniversario dell'affondamento del piroscafo Galilea che dalla Grecia riportava in Italia il battaglione Gemona, alcuni ospedali da campo della Divisione Julia e altri militari. Era la notte tra il 28 marzo 1942, verso le ore 22,45 quando un siluro inglese colpì la nave sul lato destro verso prua, che dopo un'agonia di circa sei ore s'inabissava nelle fredde acque dello Jonio. Il Galilea aveva a bordo 1.329 persone, per la maggior parte alpini, ma anche bersaglieri, carabinieri, numerosi militari in licenza, oltre a un centinaio di marinai e una sessantina di prigionieri, tra greci e italiani. Millecinquanta fu-

rono le vittime e solo 279 i superstiti, tra cui 205 alpini. Fatalità volle che fosse il Galilea ad essere colpito dal sommergibile inglese, su dodici navi tra civili e militari, che formavano il convoglio. Dal rapporto di missione del comandante inglese, recentemente acquisito, emerge che egli era a conoscenza di tutti i dettagli legati al passaggio del convoglio, grazie alla decrittazione dei nostri messaggi. Essendo quello del Galilea il maggior trasporto truppe dell'intera Campagna di Grecia (8.300 uomini), nelle disposizioni date alle sei navi di scorta, era stato ordinato che in caso d'attacco nemico, due navi avrebbero dovuto prestare soccorso, le

torpediniere Castelfidardo e Mosto. Al momento del sinistro, per un disguido, il solo Mosto si trovò a soccorrere i pochi naufraghi, mentre il resto del convoglio si allontanava velocemente, raggiungendo Bari alle 19,30 del giorno dopo.

Questa in estrema sintesi la tragica vicenda del Galilea e del battaglione alpini Gemona, che fu inghiottito dal mare in tempesta. Per ricordare degnamente questo anniversario, su disposizione del Consiglio Direttivo Nazionale, il Labaro presenzierà alla cerimonia che a rotazione interverrà, annualmente, a Muris, a Chions di Pordenone e a Sala Baganza in quel di Parma.

DELLA TRAGEDIA DEL 28 MARZO 1942

75 anni dopo

Il 26 marzo scorso sul Monte di Muris a Ragogna davanti al monumento che ricorda le vittime del Galilea, si è svolta l'annuale cerimonia. Numerose le autorità civili e militari presenti. Per la Brigata Julia, presente con picchetto armato e fanfara, il comandante, gen. Paolo Fabbri accompagnato dal comandante del 3° Artiglieria da montagna, col. Enzo Ceruzzi; il comandante del battaglione Tolmezzo, ten. col. Simone Forza e quello del Reparto supporti tattici Julia, ten. col. Sergio Calderari con l'aiutante maggiore dell'8° Alpini, ten. col. Alberto Gobessi. Presenti pure il generale di brigata Bruno Morace, del Comando militare esercito di Trieste e il comandante provinciale dei carabinieri colonnello Marco Zearo.

Non poteva ovviamente mancare la Medaglia d'Oro Paola Del Din, assieme al superstite del Galilea Onorino Pierobon e il reduce di Russia Gregorio Bigattin. Significativa la presenza delle scolaresche di Ragogna, attorniate dai numerosi labari, vessilli e bandiere delle associazioni d'Arma e combattentistiche presenti. Il Consiglio Direttivo Nazionale, di scorta al Labaro, era rappresentato dal vice Presidente vicario Luigi Caillotto e dai Consiglieri Renato Genovese, Renato Cisilin, Lorenzo Cordiglia, Michele Dal Paos e dal Revisore dei conti Ernestino Baradello. Per la Sezione di Udine, il Presidente Dante Soravito de Franceschi. Numerosi i vessilli delle Sezioni accanto ai vessilli dell'Associazione naufraghi del Galilea e dell'Associazione "Mai daur" con il presidente Daniele Furlanetto. Almeno centocinquanta i gagliardetti.

La cerimonia ha avuto inizio con gli onori al Labaro e i discorsi delle autorità. Il sindaco di Ragogna, Alma Concil ha ringraziato gli alunni delle scuole del comprensorio, poiché è dai giovani che parte il nostro futuro. E ancora la Medaglia d'Oro Del Din per la sua presenza e il gruppo alpini di Muris, che da



Nella pagina a fianco un momento della cerimonia.

In questa immagine del 1984 il tenente Antonio Ferrante durante l'orazione ufficiale. Il tenente, che da anni vive in Belgio, ha voluto essere presente anche quest'anno, nonostante i suoi 103 anni.

decenni porta avanti questa importante cerimonia. Ha preso quindi la parola il vice Presidente vicario Cailotto che ha ricordato come questi incontri abbiano lo scopo di tenere vivo il ricordo e la memoria, ma anche quello di cementare amicizie e alimentare il senso di appartenenza.

Ha poi parlato della reintroduzione del servizio militare, un argomento importante per la conservazione e l'attuazione di quei valori che sono alla base della società. L'ultimo intervento è stato del comandante della Julia generale Fabbri che ha sottolineato come la tragedia del Galilea vide alpini, bersaglieri, carabinieri e marinai, uniti in un unico scopo: il bene della Patria da perseguire anche con il sacrificio della propria vita.

La Messa, annunciata da uno squillo di tromba, è stata celebrata da monsignor Lucio Soravito De Franceschi, vescovo emerito di Adria e Rovigo, con il cappellano militare don Giuseppe Gangiu. Nella sua omelia, mons. De Franceschi ha rivolto un pensiero alla tragedia de-

gli uomini imbarcati sul Galilea, senza scordare tutti quelli che hanno perso la vita nei vari conflitti di ieri e di oggi. Quindi il suo ringraziamento agli alpini di Muris per il costante contributo a questa cerimonia. Al termine della Messa, la deposizione delle corone ai vari cippi che ricordano i Caduti alpini, bersaglieri, carabinieri e marinai.

Il giorno 28 (data dell'affondamento) nella sede degli alpini di San Daniele si sono ritrovati, in un incontro che si ripete da anni, i superstiti tenente Antonio Ferrante di Ruffano, classe 1914, ritornato per l'occasione dal Belgio, e Onorino Pierobon. Con loro c'erano il colonnello Andrea Piovera, vicecomandante della Julia, il Presidente di Udine Dante Soravito e di Pordenone Ilario Merlin con il Capogruppo di Chions. Accanto a loro anche i figli dei superstiti Giuseppe Macagno da Cuneo e Valentino Menis da Artegna.

All'ora convenuta, il suono di una campanella ha ricordato l'ora della tragedia, scandita dalla Preghiera del naufrago del Galilea.



Il mitico Zeno Colò, alpino e campione olimpico.



di
**PIERO
FERRARI**

pieroferrari.fi@gmail.com

IL 51° CAMPIONATO ANA

Piste da



© Fernando Zoppoli

Celina Seghi, campionessa di sci degli anni Quaranta, con il Presidente Sebastiano Favero.

L'articolo di apertura della brochure di presentazione del campionato Ana di slalom gigante, è stato dedicato alla località che ha ospitato la competizione. "Abetone nido di aquile", questo il titolo, è un omaggio al filmato d'epoca di Fosco Maraini nel quale le aquile erano rappresentate dai grandi campioni dello sci che in quelle parti erano nati e vivevano, come Zeno Colò, Vittorio Chierroni, Celina Seghi. Ma nel marzo scorso le penne alpine giunte per partecipare alla gara o per apportare il loro contributo organizzativo o per semplice accompagnamento, si sono prese completamente la scena, come del resto accade ad ogni nostra manifestazione.

Quando la Sezione di Firenze ha saputo di aver ricevuto l'incarico dalla Sede Nazionale per organizzare la competizione, la soddisfazione dell'intero Consiglio e dei Gruppi di Abetone e Cutigliano è stata enorme, accompagnata da un grande senso di orgoglio dovuto anche al fatto che si trattava della seconda volta su 51 che il campionato veniva disputato al di fuori della cerchia alpina. Per questo l'impegno organizzativo è stato totale, da subito assecondato dal Presidente della Commissione per lo Sport, Mauro Buttiglieri e dai tecnici Tonino Di Carlo e Gianpiero Bertoli, con i quali, dallo scorso autunno, sono stati effettuati i

primi sopralluoghi. Siamo stati subito confortati, ma di questo non avevamo dubbi, dal fatto che la Commissione si era immediatamente convinta di essere in presenza di strutture adeguatamente attrezzate per sostenere un impegno del genere sotto tutti i punti di vista, sia a livello sportivo che turistico e ricettivo. Negli ultimi decenni sono stati organizzati più volte i campionati italiani oltre a importanti gare internazionali. Inoltre abbiamo dovuto anche confrontarci con una difficoltà politico-amministrativa vista la fusione dei Comuni di Abetone e Cutigliano; la grande disponibilità di Gianpiero Danti, ex sindaco di Abetone e direttore tecnico degli impianti sportivi e del suo Presidente Rolando Galli, ha portato al superamento di tutte le situazioni più delicate.

La maggiore difficoltà ha riguardato la tenuta del manto nevoso, mai così scarso in questo periodo di stagione, tuttavia la situazione è stata gestita in

maniera ottimale tanto che dopo 15 giorni dalla nostra si sono disputate le gare internazionali giovani "Pinocchio sugli Sci" e altre competizioni.

La manifestazione è ufficialmente iniziata il sabato con l'alzabandiera e la deposizione di una corona al monumento ai Caduti nel piazzale adiacente alle scuole, alla presenza del Presidente nazionale Favero, dei vice Presidenti Sonzogni e Curasi e dei Consiglieri nazionali Di Nardo, Lavizzari, Buttiglieri, Bosetti e Franza, del generale Bernardini e diverse autorità locali. Quindi la sfilata con numerosi vessilli e gagliardetti, scortati da un folto seguito di alpini e preceduta da una delegazione di maestri di sci di Abetone. Grande entusiasmo ha suscitato la presentazione di Osvaldo Bartolomei, alpino del battaglione Monte Cervino (era accanto al tenente Sacchi quando questi perse la vita) e della campionessa di sci Celina Seghi (37 medaglie nazionali e bronzo ai mondiali di Aspen), che su

DI SLALOM GIGANTE ALL'ABETONE

Campioni

invito della Sezione ha partecipato con entusiasmo in veste di madrina.

Un altro grande Campione abetonese Paride Milianti ha acceso la fiamma nel tripode, dando ufficialmente apertura alla manifestazione sportiva; la Messa officiata sul palco ha concluso la prima giornata.

Il mattino seguente l'appuntamento di buon'ora è stato sui campi di gara. I 340 concorrenti, in rappresentanza di 35 Sezioni, hanno dato vita ad una gara appassionante, favorita dalle ottime condizioni meteorologiche e dallo stato delle due piste adeguatamente preparate; i percorsi erano tracciati allo stadio dello slalom per le categorie fino a 54 anni, e sulla "Zeno 3" per tutti gli altri. Pur trattandosi di una festa alpina i concorrenti, come avviene in tutte le occasioni, si sono dati accanita battaglia sportiva. Il vincitore assoluto è stato Luca Zanon della Sezione di Trento che ha preceduto Gian Mauro Piantoni (Bergamo) e Cristian Monti (Cadore). Vincitore del trofeo "Ugo Merlin" è stata la Sezione di Trento con 1.610 punti, seguita da Belluno (1.387), terza la Sezione Valtellinese (1.319).

Ci sono stati purtroppo due infortuni, il primo dovuto a una caduta in gara e l'altro, il giorno precedente, per una brutta scivolata durante la sfilata: ai due sfortunati partecipanti va il nostro caloroso pensiero con l'augurio che al momento in cui stiamo scrivendo, il tutto sia solo ormai un ricordo.

Con la premiazione è calato il sipario sulla 51ª edizione del Campionato Ana di slalom gigante. La speranza è quella di aver soddisfatto i partecipanti in qualsiasi veste fossero e di aver portato a casa una buona immagine delle nostre montagne e dell'ospitalità dei suoi abitanti.

Le classifiche complete sono consultabili su www.ana.it



© Fernando Zoppi



Il vincitore Luca Zanon, sul gradino più alto del podio. Alla sua destra Gian Mauro Piantoni, secondo classificato; terzo Cristian Monti.

© Fernando Zoppi



di
CARLO
GOBBO

carlo gobbo44@alice.it

La Vallée

L'immagine maestosa della Granta Parey (3.387 metri), simbolo della Valle di Rhêmes, compare su tutte le foto ricordo che gli alpini hanno potuto scattare in questo suggestivo angolo della Valle d'Aosta. Montagne seducenti, un sole caldo e invitante, cielo luminoso solcato a tratti dal volo di una coppia di gipeti, hanno fatto da affascinante cornice al Campionato Ana di scialpinismo che la Sezione di Aosta, presieduta da Carlo Bionaz, ha organizzato con tanto entusiasmo e genuina passione nel più piccolo Comune della Valle d'Aosta. «Non ero mai stato a Rhêmes Notre Dame e confesso di aver provato stupore per la naturale bellezza di questo paese circondato da boschi e alte vette. E complimenti per il grande lavoro organizzativo fatto dagli alpini valdostani», così Mauro Buttiglieri, Presidente della Commissione Sport. La rassegna tricolore è stata voluta

con tenacia dal vice Presidente Bruno Rollandoz, punto di riferimento di una macchina organizzativa precisa e impeccabile sin dalla giornata inaugurale dei Campionati. La fanfara della Sezione valdostana, seguita dal gonfalone di Rhêmes Notre Dame, dai vessilli e gagliardetti di numerose Sezioni, applaudita con sincero affetto la rappresentativa dell'Abruzzo, ha accompagnato la sfilata nelle piccole vie del paese sino alla piazzetta di fronte al Municipio dove, dopo i tradizionali saluti e l'alzabandiera (eseguito da Louis Oreiller, decano degli alpini locali), gli alpini del Centro Addestramento

hanno posato una corona davanti alla lapide dei soldati Caduti nella Grande Guerra. Furono tre i morti di Rhêmes Notre Dame nella Grande Guerra, uno tra loro decorato con Medaglia d'Argento, gli altri due entrambi con medaglia di Bronzo al Valor Militare. Poi l'accensione del tripode da parte del Campione Olimpico di fondo, Marco Albarello.

Ha origini quattrocentesche il campanile della chiesetta e le sue campane, le più sonore di tutta la Regione, alle otto in punto, chiamano a raccolta i concorrenti. Partono in centottanta, al via anche le alpine Gloriana Pellissier e Lorenza Bettega. Una breve corsa ed è subito neve, da accarezzare sugli sci, con gli occhi che si alzano già verso il Vallone di Entrelor. Il percorso è quello del Trofeo Robert Rollandoz, che sale sino a sfiorare i 3.000 metri di quota. Un tracciato impegnativo che ha esaltato le qualità tecniche di Matteo Pedergnana e Walter Trentin, della



© Luigi Rinaldo

Sul gradino più alto Matteo Pedergnana e Walter Trentin della Sezione Valtellinese. Al secondo posto Giovanni Painsi e Roberto Testini (Sezione Vallecamonica) e bronzo per Paolo Sartore e Erwin Deini della Sezione di Domodossola.

di neve e sole

© Luigi Finatolo



Sezione Valtellinese puntuali all'appuntamento con la vittoria, come da pronostici.

Sempre al comando giungono sul traguardo di Chanavey con otto minuti di vantaggio su Giovanni Paini e Roberto Testini (Sezione Vallecamonica) quindi Paolo Sartore e Erwin Deini della Sezione di Domodossola. La classifica delle Sezioni vede sul gradino più alto la Valtellinese e a seguire Belluno e Salò, mentre Aosta si aggiudica il successo tra gli Aggregati.

In gara anche i militari in armi. Hanno dominato Denis Trento e Richard Tiraboschi del Centro Addestramento il cui Generale Comandante, Simone Giannuzzi in coppia con Giovanni Castagneri sono giunti terzi, preceduti da Emanuele Giannelli e Renzo Recanzone. Il trofeo messo in palio per ricordare la figura dell'alpino vicario Pier Andrea Donazzan è stato vinto dalla Sezione di Aosta mentre al Centro Addestramento Alpino è andato il Memorial Simo-

ne Gamba, istruttore di sci alpinismo morto cinque anni fa durante un'attività addestrativa di servizio sulla Tour Ronde, di fronte al Monte Bianco.

È stato un campionato baciato dal sole e dalla neve che quest'anno ha imbiancato poche cime delle Alpi. Un percorso molto equilibrato, con salite e discese distribuite su un tracciato che, come sempre, proponeva due sviluppi a seconda delle categorie di appartenenza. Quindici e dieci chilometri le due distanze previste. Due salite significative hanno scandito la selezione, con la seconda molto spettacolare da compiere sci in spalla. Il tracciato nel bosco era impegnativo, con neve crostosa che ha richiesto una buona tecnica nelle discese. L'ultima severa discesa tra i larici è stata affrontata dagli alpini con grande concentrazione. Tutti si preparano ormai con scrupolo per questi appuntamenti agonistici e anche "solo per

salire più vicini al cielo" è necessario un buon allenamento. Poi al traguardo per tutti un corroborante bicchiere di vin brulé da bere con gli amici per consolidare quel senso di appartenenza che gli alpini non finiranno mai di tenere stretto nei loro cuori.

Le classifiche complete sono consultabili su www.ana.it



Bruno Rollandoz accanto al presidente della Commissione Sport Mauro Buttigliero.

© Luigi Finatolo

UN ARTIGLIERE DA MONTAGNA CAMPIONE NEL RALLY

Motore alpino...



di
**GIUSEPPE
RUGOLO**

presidente.bassano@ana.it

Grande, grandissima stagione di Giandomenico Basso, il pilota di Cavaso del Tomba che, in un crescendo rossiniano, lo scorso mese di ottobre a Verona, si aggiudica il Campionato Italiano di Rally alla guida di una Ford Fiesta R5, alimentata a gas per la prima parte della stagione, per poi tornare alla più classica alimentazione a benzina. Giandomenico Basso, da pronunciare tutto d'un fiato quasi fosse uno scioglilingua, alla fine di una stagione massacrante ma dall'epilogo indimenticabile, è riuscito a sbaragliare la folta e agguerrita concorrenza bissando il successo del 2007 a suggellare così una carriera fin qui prestigiosa ma che, vista la determinazione e la professionalità del pilota, promette altri grandi traguardi ambiziosi. Primo fra tutti è sogno nel cassetto del campione, poter partecipare a un mondiale, con un team ufficiale in grado di metterlo nelle migliori condizioni per potersi confrontare ad armi pari con i grandi campioni intercontinentali. Quando ti dice questo, Gian, perché così lo chiama chi lo conosce fin da bambino, non lo fa con presunzione bensì con realistica e oggettiva convinzione dei propri mezzi, consapevole che non bastano solo i soldi (e ce ne vogliono comunque tanti!) per primeggiare in uno sport così competitivo ma che, solo una dura gavetta unita a una passione sfrenata possono farti raggiungere traguardi tanto importanti. Gian è così, ti viene incontro, ti stringe la mano guardandoti dritto negli occhi. Un gesto d'altri tempi ormai. È un campione, ma non lo fa pesare, lascia invece intravedere serenità e determinazione, doti utili nei momenti cruciali delle gare in cui, davanti all'imprevisto, sempre dietro l'angolo in uno sport di velocità come il rally, occorre prendere decisioni



Giandomenico Basso festeggia il titolo di campione italiano di rally.

in una frazione di secondo mantenendo la massima lucidità. Sembra ancora più maturo degli anni che ha, anche se il fisico allenato sottolinea una preparazione atletica costante, che non lascia nulla al caso e che si fonda sull'equilibrio psicofisico ottimale. Ti racconta della sua vita segnata fin da bambino dalla passione per i motori, trasmessagli dal papà Piero, artigiere da montagna, che nel dopo scuola lo portava a fare pratica nel kartodromo di Jesolo, vera scuola di guida che gli tornerà utile nel prosieguo della carriera. Anno dopo anno determinazione e classe portano Gian a scalare le classifiche, attraverso la dura scuola della strada, alternando sconfitte e vittorie, delusioni e soddisfazioni, temprandone il carattere e facendo uscire finalmente il campione. Dal 1998 con la vittoria nel Trofeo Fiat, vera forgia di campioni, è stato un crescendo di successi ampiamente meritati, ottenuti attraverso la sana competizione non scendendo mai a compromessi o, peggio ancora, ricorrendo a trucchi disonesti. Dal destino avverso, attraverso una dura disciplina di vita fondata su principi ferrei e solidità morale, il nostro ha sempre tratto i giusti insegnamenti che lo hanno aiutato a rialzarsi dopo ogni sconfitta e a ripartire ancora più forte... caratteristica delle persone semplici, di un artigiere

da montagna. Verona, 16 ottobre 2016, parterre delle premiazioni, Giandomenico ha conquistato da pochi minuti il tricolore rally, i fans impazziti gli si fanno incontro per una foto, una stretta di mano, un semplice complimento quando, all'improvviso, qualcuno (leggenda pedemontana dice sia il futuro suocero Nino Piazzetta, alpino fin nel midollo) gli allunga un cappello da alpino per immortalare il momento. Gian, nella confusione del momento, non avendolo riconosciuto come il suo lo rifiuta con educata fermezza e solo dopo aver avuto assicurazione che si trattava proprio dello stesso con cui aveva fatto la "naja" nel 3° da montagna, gruppo Udine di stanza a Tolmezzo, lo calca e con orgoglio si consegna alla storia del rally. Qualche minuto più tardi dirà: «Nella confusione del momento non avevo riconosciuto il mio cappello e solo con il mio mi sarei fatto fotografare». Questo è Giandomenico Basso, artigiere da montagna, campione di sport ma soprattutto di stile. Un uomo a cui non è stato regalato niente e si è meritato il successo, chilometro dopo chilometro, curva dopo curva. E volete che uno così possa mettersi, anche per una semplice foto il cappello di un altro...? Vai Gian, corri veloce e che la vittoria arrivi sempre per te. Lo meriti.



**Prodotti professionali per i vostri eventi -
forti, resistenti ed affidabili...proprio come voi!**

fornitore ufficiale



Pronti per l' adunata?

**Organizzatevi al meglio con il
gazebo pieghevole ad apertura
rapida!!**

MASTERTENT®
building up moments

Maggiori info:

www.zingerlemetal.com | Tel. +39 0472 977 100 | office@zingerlemetal.com



IL DESTINO DELLA CITTÀ NELLA GRANDE GUERRA

Treviso e i Savoia

di
**ANDREA
BIANCHI**andyblanck@gmail.com

Dalla denuncia del Comune alla Regia Commissione d'Inchiesta sugli atti del nemico contro il diritto delle genti risulta che: «Le incursioni nemiche su Treviso dall'aprile 1916 alla fine di ottobre 1918 sono state 32 con lancio di bombe; gli ordigni caduti e constatati dal Comune furono 1.526. I morti fra la popolazione furono 30 e i feriti 50. Le abitazioni distrutte furono 50, gravemente danneggiate 160 e parzialmente lesionate 1.300».

Oltre a ciò, Treviso venne ricordata per il legame con il Duca d'Aosta.

Il mattino del 23 maggio 1915, Emanuele Filiberto di Savoia ebbe un incidente automobilistico mentre stava per assumere il comando della sua III Armata. All'altezza di Villa Valier (ora Taverna) a Preganziol, il Duca per poco non morì. Raccolto ferito e privo di sensi fu portato all'ospedale di Treviso e curato dal prof. Carlo Antoniutti. La commozione celebrale fu però meno grave di quanto si pensasse e così Sar poté riprendere, dopo una breve convalescenza, il suo viaggio.

Emanuele di Savoia conosceva bene la Marca Trevigiana per essere stato ospite varie volte di nobili famiglie e per essere venuto a salutare i Lancieri di Novara che erano di guarnigione in città. Il Duca poi ritornò a seguito della ritirata sul Piave. Poco prima Cadorna aveva spostato il Comando Supremo da Udine a Palazzo Revedin a Treviso: «Qui sul Piave potremo ritrovare la via dell'onore. Ho già ordinato la difesa su questa linea; dal Grappa al mare le truppe sono già schierate, sopra si sta provvedendo».

Intanto Treviso passava le ore più tristi:



Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta decora il figlio, Principe Amedeo. Treviso, 1° gennaio 1918.



Casa colpita da bombe aeree austriache, 1918.

sotto la pioggia la città si spopolava, i trevigiani raggiungevano la stazione ferroviaria con mezzi di fortuna. In municipio rimaneva solo Tito Garzoni e nel Palazzo della Prefettura il solo Prefetto, senza ordini. Il Duca però s'interessava subito della città, già martoriata dalle bombe. Ottenne che il gen. Graziani andasse a Treviso con pieni poteri.

Il 1° gennaio 1918 il Duca riuscì a riunire davanti a Villa Ninni in S. Ambrogio di Fiera i suoi soldati, distribuendo sul campo le ricompense al Valor Militare. Al commissario prefettizio di Treviso, cap. Battistel, il Duca chiamò per la prima volta la Città "Sentinella avanzata della difesa italiana".

Un'altra festa d'armi fu fatta a Pasqua, all'Ippodromo di S. Artemio e furono distribuite numerose Medaglie al Valore e per la prima volta le Medaglie della III Armata. Il 15 giugno 1919, il Duca celebrò l'anniversario della Battaglia del Solstizio nel Salone dei Trecento alla presenza del sindaco on. Zaccaria Bricito, di S.E. gen. Augusto Vanzo e di altre autorità.

Treviso non dimenticò il Duca nemmeno il 7 novembre 1926 quando lo nominò Cittadino onorario, mentre tutti i Combattenti della Marca gli offrirono una Spada d'Onore che avrebbe dovuto ritirare nell'autunno 1930 in occasione dell'inaugurazione del Sacratio ai Caduti trevigiani nella Chiesa Votiva di Santa Maria Coffoncello. Purtroppo la sua salute già compromessa non glielo consentì. Morì il 4 luglio 1931.

I vincitori del Premio Giornalista



Gianfranco Ialongo.



Enri Lisetto.

Il Premio Giornalista dell'anno 2016 è stato assegnato a due comunicatori che a pari merito si sono distinti su tutti: Rai3 Regione Valle D'Aosta nella figura di Gianfranco Ialongo ed Enri Lisetto del Messaggero Veneto.

Ecco le motivazioni:

“Rai Tre della Valle d'Aosta ha dimostrato nel tempo una disponibilità non occasionale, ma costante e di eccellente profilo giornalistico, per far conoscere il mondo degli alpini, i loro valori, nonché la passione per la montagna e la sua tutela. Per raggiungere questi obiettivi si è servita costantemente della collaborazione di uno

straordinario cineoperatore, Gianfranco Ialongo, il quale attraverso numerosi servizi giornalistici, come pure attraverso la pubblicazione di un volume dedicato agli alpini, ha dimostrato d'esserne un profondo conoscitore e un impareggiabile cantore”.

E per Enri Lisetto: *“La precisione con cui si documenta, la passione con cui si lascia coinvolgere, la continuità dei servizi giornalistici sull'attività dell'Ana, l'attenzione alla stampa alpina nazionale e i resoconti che fa sul giornale per cui scrive, dedicandovi spazi notevoli, fanno di Enri Lisetto un vero cantore degli alpini. Pur operando*

a livello locale, il suo è un servizio giornalistico che merita apprezzamento a livello nazionale”.

Il voto è stato unanime da parte della Commissione presieduta dal Consigliere nazionale Renato Cisilin e composta da Bruno Fasani, direttore de *L'Alpino*, Marino Amonini (2° rgpt.), Enzo Grosso (1° rgpt.), Antonio Maritan (3° rgpt.) e Paolo Mastracchio (4° rgpt.).

La consegna del Premio sabato 13 maggio durante il saluto del sindaco e delle autorità in occasione della 90ª Adunata a Treviso.

Il Son si racconta in un libro

In occasione della 90ª Adunata nazionale di Treviso è stato presentato al mondo alpino un volume dal titolo *“Una Famiglia nella Famiglia. Storie, immagini e racconti del Servizio d'Ordine Nazionale”.*

Due anni or sono, in occasione del 50° anniversario dalla sua fondazione avvenuta nel 1965 all'Adunata nazionale di Trieste, con il nome di Servizio di Pulizia Alpina, è nata l'idea di raccogliere materiale e documenti per testimoniare la nascita, la storia e l'evoluzione di un servizio che lavora prevalentemente nell'ombra, ma che anno dopo anno è diventato essenziale per la buona riuscita di tante manifestazioni, nazionali e di Sezione. La ricerca e la raccolta del

materiale hanno richiesto tempo e impegno, non solo da parte di chi ha scritto il libro ma anche dei tanti volontari che hanno offerto foto, testimonianze e racconti per delineare la nascita e l'evoluzione del Son.

L'idea di questo libro ha fatto capolino nella testa dell'autrice (Simona Muscionico, figlia e nipote di alpini, nonché moglie di un volontario Son), come omaggio ai tanti volontari in maglia verde presenti e passati. La presentazione è avvenuta la mattina del 13 maggio a Treviso, durante la consueta visita del Presidente nazionale Sebastiano Favero nella sede operativa del Servizio d'Ordine Nazionale, alla presenza di tutti i volontari schierati.

Il libro è edito dall'Ana e l'intero ricavato delle vendite sarà destinato a un progetto benefico promosso dalla Sede nazionale dell'Ana.



Milano non



Il mese d'agosto è, o dovrebbe essere, l'occasione per recuperare quel lembo di vita che, essa stessa, con i suoi doveri, necessità, costrizioni e quant'altro, ci costringe date le circostanze, a non gustare pienamente delle grandi e piccole cose di ogni giorno. Ma proprio in quei giorni di fine agosto del 2016 nei luoghi dove la fantasia, l'entusiasmo, la memoria e il sogno mi appartengono da antica data, è apparsa sullo schermo luminoso la notizia che in luogo di straordinaria bellezza, cultura e storia del nostro già martoriato Paese, tutto si era sgretolato sotto i pie-

di degli uomini. Abbiamo visto le montagne franare, le case e le chiese diventare pietraia impastata di sangue, i tronchi senza braccia, conficcarsi nelle ferite profonde della terra. Il "mostro-terremoto", si era nuovamente scosso dal suo mai esausto torpore e aveva inghiottito con ferocia, dentro le crepe nere del terreno, uomini e cose portandosi via paesi e luoghi antichi e straordinari. Quella che chiamiamo convenzionalmente "morte" era arrivata con il suo urlo lacerante. Non sappiamo quasi niente di lui. La scienza ha deciso di esplorare Marte: troveremo l'acqua o

il marziano? Ma sul sisma è ferma sulle ipotesi, non può neppure prevedere. Sappiamo che le placche si spostano di pochi centimetri l'anno, ma è difficile sapere o immaginare quando, come e con quale forza rilasceranno la loro distruttiva energia.

Il terremoto mi riporta al tempo dei bombardamenti sopra Milano durante la guerra. Sarà per le case sventrate dove sui tronconi rimasti miracolosamente in piedi, potevi vedere le piastrelle bianche della cucina oppure, un quadro appeso al muro, nelle strade cumoli di macerie. Bombardavano la città nella notte. Poche ore prima passava alto il Pippo, l'aereo spia; così lo avevano soprannominato i milanesi, fotografava e lasciava che il "lavoro" lo finissero altri. Anche il terremoto ti ghermisce nella notte, quando il buio si associa al riposo, al silenzio, al rilascio delle angosce, al sonno che forse tarda ad arrivare. Non avvisa, emette un lugubre rombo per annunciare tutta la sua potenza di morte. Sradicati dai loro paesi, dalle loro case a scavare nella neve tra le rovine: cosa possiamo fare per aiutare i nostri fratelli? Lo spopolamento delle zone terremotate è in atto. Le persone anziane sono le più sofferenti, le più fragili. Le ferite bruciano e lasciano segni e dolori immani, quelli dell'anima sono incancellabili.

I giovani non sentono l'attaccamento alla loro terra e vogliono andarsene soprattutto in queste condizioni precarie. Intanto si avvicina la stagione turistica e gli alberghi mostrano insofferenza verso i terremotati. In questo Paese sommerso dalla carta, dove per fare una qualsiasi cosa bisogna compilare moduli e bandi incomprensibili e trascorrere ore in coda agli sportelli, se non provvederemo subito alla ricostruzione di una terra antica per tradizione ma attenta all'oggi, alla propria cultura millenaria, alla cura del gusto e del bello,

dimantica

all'ospitalità, al riguardo della bellezza del paesaggio, prendendoci cura anche dei nostri sventurati fratelli, ecco che ogni cosa si perderà in un oblio indifferente, tipico atteggiamento di una intera classe politica che da sempre promette "tutto e subito" e "non vi lasceremo soli"... mi fa venire alla mente una nota canzone "...parole, parole, parole...".

L'Associazione Nazionale Alpini, da sempre presente con le sue penne nere nelle zone delle improvvise calamità, in seguito a vari sopralluoghi ha individuato quattro interventi per ognuna delle Sezioni direttamente coinvolte nel terremoto.

Dopo aver consultato i sindaci, la gente e gli alpini del posto provvederà alla realizzazione di strutture polifunzionali a carattere definitivo da realizzarsi entro quest'anno. Sappiamo bene che dopo il devastante sisma le offerte che ognuno di noi ha donato nelle forme più diverse, con il tempo si affievoliscono ma di esse ne abbiamo assoluto bisogno. Non potendo aspettare che gli aiuti arrivino dal "cielo", abbiamo pensato di organizzare un concerto di canti degli alpini, coinvolgendo con questo evento le autorità, il pubblico, gli alpini e i loro familiari ai quali spetta di diritto un ruolo primario e fondamentale di fronte a questo tragico evento per raccogliere denaro. Ci siamo rivolti per sostenere la nostra proposta al Comune di Milano che ha sostenuto la nostra idea, inventando il motto: "Milano non dimentica". C'è dell'etica in queste poche parole. "...C'è di più, c'è dell'altro, c'è un sedimento più antico che nel tempo ha finito per diventare un carattere naturale, un tratto profondo della identità italiana" e aggiungiamo cittadina.

Promotore di questo incontro il Coro Ana di Milano che dedicherà un concerto sulle vicende storiche che hanno

caratterizzato la nostra Patria dall'unificazione ad oggi, la Prima Guerra Mondiale. Le memorie della Grande Guerra sono indissolubilmente legate agli alpini e la memoria della guerra divenne rito attraverso i canti degli alpini. Canti che descrivono un rimario di affetti, amori, compagni perduti, ma soprattutto "canti della guerra".

Il Comune di Milano si è fatto carico di ospitarci al Teatro Ciak di Milano con i suoi 3.000 posti a sedere. L'Associazione Nazionale Alpini sosterrà l'evento mentre lo spettacolo si realizzerà con la collaborazione di Aragorn comunicazione-eventi-fundraising. I milanesi sanno che il Coro ANA di Milano è un loro cittadino benemerito in quanto, sin dalla sua fondazione del 1949 -

primo coro nato nell'ambito dell'Ana - è dedito alla filantropia. Altruismo e donazione sono presenti ancora oggi per una partecipazione e fusione civica tra gente comune come occasione d'incontro.

In questo contesto il fraterno gesto di solidarietà del Comune di Milano, dell'Associazione Nazionale Alpini, di Aragorn e del Coro vuol essere soprattutto un invito forte non solo ai cittadini milanesi, ma a tutti coloro cui la solidarietà e la fratellanza verso le popolazioni stremate dal sisma sono ancora vive e presenti.

Massimo Marchesotti

Responsabile nazionale cori Ana
max@marchesotti.it



**DOMENICA 28 MAGGIO 2017
ORE 16,30**

**TEATRO LINEAR CIAK
VIALE PUGLIE 26 - MILANO**

**CONCERTO
DEL CORO ANA
DI MILANO**

"LA MIA BELA LA MI ASPETA"
Canti alpini e militari
dal 1896 al 1943

incisione del Coro ANA di Milano
con la casa discografica Decca

INGRESSO LIBERO CON DONAZIONE

Per informazioni:

Aragorn tel. 02/465.467.467 (lu/ve ore 10-13 e 14-17)
<http://milanonondimentica.eventbrite.it>

Grande parcheggio

ADDIO A TORTORELLA, PARÀ ALPINO DELLA TAURINENSE

Le ali di Cino



Il 23 marzo scorso se n'è andato Cino Tortorella, noto a tutti per il suo personaggio televisivo più famoso, il bionario Mago Zurli, nei panni del quale condusse per tanti anni lo Zecchino d'Oro in tv. Non sono però in molti a sapere che Cino (Felice) era stato anche alpino, anzi, un alpino "con le ali"! Il suo servizio di leva lo fece, infatti, nel lontano 1954, nel primo plotone alpini paracadutisti della brigata Taurinense. Ma come mai lui, uomo di mare (era nato a Ventimiglia nel 1927), era finito negli alpini? Così mi raccontò qualche anno fa: «Ero attratto dalla neve, ma non avevo mai messo gli sci ai piedi, perciò feci il diavolo a quattro per farmi assegnare agli alpini e finalmente poter imparare a sciare. Appena arrivato al Car a Bra, chiesi di fare l'alpino sciatore, ma mi risero in faccia dicendo che ai corsi andava solo chi sapeva già sciare! Fu una vera doccia fredda e mi rassegnai a fare la naja sempre a piedi, zaino in spalla. La svolta ci fu poco dopo, quando venne in caserma un ragazzone con uniforme perfetta e alti stivaletti, a fare il reclutamento per una nuova specialità

nata solo due anni prima: gli alpini paracadutisti. Non solo lì mi avrebbero insegnato a sciare, mi disse, ma lo stipendio era ben più alto del normale, cosa non indifferente per un ragazzo di allora. Firmai senza indugio!».

Cino fu assegnato al plotone alpini paracadutisti Taurinense, al comando del tenente Giuliani. Impegnato nelle prime intense operazioni di quella nuovissima doppia specialità, partecipò tra l'altro allo spettacolare lancio nella zona del Cervino il 23 giugno 1954. Fu promosso caporale e, già appassionato attore di teatro, durante il suo servizio riuscì persino a mettere in scena, a Pinerolo, uno spettacolo proprio sugli alpini Parà dal titolo "Gli alpini hanno messo le ali".

Dopo la naja ci fu, come tutti sanno, la brillantissima ed eclettica carriera di Cino Mago Zurli (personaggio che a volte, mi disse, gli stava un po' scomodo), e di Cino attore, regista, autore, scrittore e anche grande appassionato di cucina e fine gourmand. Ma rimase sempre attaccato alla montagna e allo sci, non dimenticando anche gli alpini



parà e i lanci, tanto che, per festeggiare i suoi 86 anni, nel 2013 volle fare un lancio da 4.500 metri assistito dalla figlia Chiara, paracadutista sportiva con più di 3mila lanci all'attivo.

Addio, Cino. Anche tu, ora, hai "messo le ali"... per sempre!

Mai strach!

Stefano Rossi

Felice Tortorella (in arte Cino) durante il servizio di leva negli alpini paracadutisti.



OFFERTA RISERVATA AI SOCI ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ **6 numeri di
Meridiani Montagne
a soli
euro 26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)

anziché euro ~~45,00~~



✓ **In più, potrai vincere** uno splendido viaggio in **Uzbekistan** sulla via della seta fino a **Samarcanda**.

10 giorni con l'archeologo tra yurte, deserti e montagne

Dalle città mitiche come Samarcanda e Bukhara, ricche di monumenti storici, fino alla riserva naturale di Nuratau dove, tra aspre montagne, si trovano valli e canyon di selvaggia bellezza.

Un itinerario inedito ed esclusivo, per un'esperienza unica.



Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 10 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Escursioni
- Vitto e alloggio con pernottamento in hotel e nelle tipiche yurta, le tende dei nomadi nel deserto
- Accompagnamento di un archeologo del team "Le Guide di Kailas", esperto conoscitore della regione, e da una guida locale che parla italiano

Regolamento completo su
<http://www.shoped.it/it/regolamento.cfm>
Montepremi, IVA compresa, 3.600,00 €

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



**Numero Verde
800-001199**

Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

**ON LINE!
www.shoped.it**

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Pc, Tablet e Smartphone



Addestramento in Val di Susa



Una giornata spettacolare sotto tutti i punti di vista. I monti dell'alta Valle di Susa, comunemente conosciuti come i monti della Luna, hanno vissuto uno dei momenti più belli degli ultimi anni. Un sole splendido, un cielo terso e dal blu intenso e poi loro, quei 1.128 uomini e donne tra alpini, artiglieri da montagna, genieri alpini, dragoni che lentamente e da vie diverse salivano al col Bousson a 2.155 metri di altezza.

Suddivisi in due gruppi tattici, Susa e Saluzzo, gli uomini della Taurinense hanno concluso con questo raid sci-alpinistico un impegnativo periodo di addestramento finalizzato a verificarne l'operatività in montagna. Mancava il 9° Alpini, ma il recente e faticoso impiego nelle zone terremotate ne ha giustificato l'assenza. Dopo quattro, cinque ore di marcia il colle Bousson si è animato con lo schieramento dei reparti sotto l'occhio vigile dei rispettivi comandan-

ti Paolo Romanin per il Saluzzo, Nicola Piasente per il Susa ed Emiliano Vigorita per il 32° reggimento Genio guastatori. Ad attenderli il gen. Massimo Biagini comandante della Taurinense e il comandante delle Truppe Alpine gen. Federico Bonato saliti insieme ai reparti. Suggestiva la cerimonia dell'alzabandiera, con il pennone sistemato al termine di una breve scalinata scolpita nella neve. La tavolozza blu del cielo ha fatto da sfondo al tricolore che lentamente saliva nel silenzio ovattato della montagna. L'addestramento in montagna e, nel caso specifico, nel campo dello sci-alpinismo rappresenta per le Truppe Alpine una delle fasi principali della formazione specialistica del proprio personale.

Le specifiche capacità che vengono acquisite risultano essere infatti fondamentali non solo nell'ambito delle numerose operazioni internazionali in cui opera l'Esercito, ma anche in Patria qualora chiamati ad intervenire con assetti specialistici e personale altamente qualificato a supporto della popolazione civile colpita dalle calamità.

Dario Balbo

Il gen. C.A. Bonato parla ai reparti schierati in alta Val di Susa.



Mattarella riceve gli alpini

Il Capo dello Stato ha voluto incontrare al Quirinale gli uomini e le donne che dopo la tragica valanga sono intervenuti a Rigopiano in soccorso delle persone travolte, salvandone 11. Tra loro c'erano gli alpini del 9° reggimento con tre squadre di soccorso, composte da personale altamente qualificato: istruttori di scialpinismo e operatori meteorologici sempre operativi sia sul fronte del soccorso in montagna che nei rilievi meteo. Il Presidente ha lodato il loro impegno in condizioni proibitive e senza pensare a turni o riposi, sottolineando «la grande capacità di organizzazione tecnica ma soprattutto una generosa abnegazione» e che «le persone salvate sono il frutto del vostro impegno e della vostra opera, professionalità, capacità tecniche, conoscenze scientifiche e applicazioni operative».

Con il Presidente Mattarella il primo maresciallo Adolfo Moretti, il caporale maggiore capo scelto Gianluca Silva e il serg. magg. capo Giuseppe di Rocco, intervenuti sul posto già la mattina dopo il distacco della valanga.




BLOSSOM
SKIS

**HANDMADE
IN ITALY**



blossomski.com

Via al piano 38 - Gordona - Sondrio - 23020 - Italy



EQUIPAGGIAMENTI E DOTAZIONI DELLA PROTEZIONE CIVILE ANA

Sempre pronti



di
**GIUSEPPE
BONALDI**

pc.coord.naz@ana.it

In questo numero de *L'Alpino* e nei successivi, desidero portare a conoscenza dei nostri associati come sono distribuite le risorse di mezzi e materiali della nostra Colonna mobile.

La Colonna mobile dell'Associazione Nazionale Alpini è un progetto, ancora in corso di implementazione, nata sulle

molteplici esperienze acquisite tramite l'assistenza alla popolazione, dopo il sisma del 6 aprile 2009 che colpì L'Aquila e i suoi dintorni. Il Dipartimento nazionale di Pc, esperto e collaudato coordinatore delle attività emergenziali, in accordo con le Associazioni di volontariato più importanti del Paese, propose un momento di verifica sulle modalità di gestione delle diverse attività e i punti deboli della catena di solidarietà. Ci si accorse che alcuni disservizi rilevati nei campi di accoglienza erano da attribuire alle molteplici e diversificate Associazioni che operavano in un unico ambito. Nella pratica succedeva che

un'Associazione verificava le generalità dei soggetti che circolavano al campo, un'altra gestiva la segreteria e teneva i rapporti con le autorità locali, un'altra ancora operava per la parte logistica (confezionamento e distribuzione pasti) e così via. I cambi dei turni avvenivano in giornate diverse e con ridotte sovrapposizioni temporali per un passaggio significativo e completo delle cosiddette consegne.

È con queste valutazioni che nasce l'idea di costituire delle Colonne Mobili per le Associazioni che hanno potenzialità di volontari capaci di gestire in piena autonomia, e per lungo tempo, campi di accoglienza.



La discussione progettuale proseguì per stabilire le dimensioni ottimali dei campi di accoglienza e dopo ampie e condivise considerazioni si è assunto in 250 sfollati le capacità dimensionali delle strutture di accoglienza, oltre naturalmente all'alloggio dei volontari che devono gestire il campo.

Sono poi state definite le risorse economiche assegnate alle diverse Associazioni per l'acquisto delle attrezzature e dei materiali. Non riporto l'iter che è stato necessario per l'approvazione dei progetti di costituzione delle diverse Colonne mobili e i risultati positivi che subito si sono rilevati nel sisma 2012 in Emilia Romagna. Ricordo Finale Emilia con la Colonna mobile dell'Ana Rer e ancora Finale Emilia e Cento con la Colonna mobile della nostra Associazione, che ci ha visti precisi ed efficienti interpreti del nuovo orientamento gestionale delle emergenze.

Il referente generale dei vari magazzini che l'Ana ha sul territorio nazionale, è Nando Ceconello che con la sua pluriennale esperienza, due volte l'anno controlla e verifica che l'inventario dei beni corrisponda a quanto effettivamente c'è nei magazzini. Verifica inoltre che tutto sia conservato correttamente e in ordine, per un rapido reperimento di materiali e attrezzature. Il principale deposito è quello di Motta di Livenza (Treviso).

L'ampia e moderna struttura fisica immobiliare ci permette il deposito della maggior consistenza delle nostre attrezzature. Orazio D'Inca insieme a Beppe Vignaga, sono i responsabili operativi di questa importante struttura. Coadiuvati da volontari affidabili, ogni settimana dedicano una giornata alla gestione, assolutamente necessaria per la verifica e l'approntamento di materiali che esco-

no ed entrano per le diversificate necessità esercitative e operative. Non mancano comunque anche le attività formative e informative per l'uso dei diversi equipaggiamenti.

Questo il riassunto delle principali attrezzature in dotazione: 2 autocarri pesanti di cui uno con autogrù per trasporti; 2 rimorchi per trasporto container/cose; 14 container da 10 e 20 Piedi con attrezzature per la sanità, le cucine, celle frigo, l'officina, che contiene tutte le piccole attrezzature per le più correnti e veloci riparazioni; 1 carrello elevatore medio per la movimentazione interna dei container; 1 carrello leggero per la movimentazione interna dei materiali vari; 1 carrello elevatore pesante per il carico dei container; 1 insacchettatrice, diverse pompe elettriche ed a scoppio anche con portate fino a 500 mc/ora; 2 auto fuoristrada a disposizione per la squadra esploratori pronta a partire per le emergenze, climatizzatori, generatori di corrente; 1 modulo segreteria completo di ogni attrezzatura informatica per approntare in ogni località una sala operativa. La parabola satellitare ci permette di avere in qualsiasi sito un collegamento internet; celle frigo - freezer, macchina operatrice con turbina neve; miniescavatore con accessori vari (trivella, martellone...); 3 diverse torri faro per potenza e altezza palo, generatori silenziati con diverse potenze, gazebo, radio veicolari, ponti radio e trasmettitori portatili, generatori di aria calda.

Ho tralasciato deliberatamente moltissime piccole attrezzature come motoseghe, decespugliatori, lampade, brandine, tavoli, panche, tende che completano, non in modo virtuale ma pratico, la nostra affidabilità d'intervento.



LA IFMS AD AVELLANES IN SPAGNA

Il giorno del ricordo



Oggi possiamo senza dubbio dire che gli uomini di montagna sono i più rappresentativi, tra quelli che sanno apprezzare, conservare e portare avanti i valori ricevuti dalle forze militari, con severo addestramento. Sono uomini tra i più apprezzati grazie alla loro coerenza, al rispetto dei diritti di tutti i popoli e al perenne ricordo delle persone che hanno sacrificato la vita per la Patria. Ogni anno l'Associazione Artiglieri veterani della montagna di Lleida (Spagna), guidata dal Presidente Esteban Calzada, organizza presso il monastero e il monumentale di Avellanes, la giornata del ricordo dei Caduti di tutte le guerre e di fratellanza con gli alpini dell'Ana.

La mattina del 1° aprile nella chiesa del Monastero c'erano il Segretario Generale della Federazione dei Soldati della Montagna, il gen. Renato Genovese, il Presidente nazionale degli Artiglieri veterani Vicente Valdivielso ed Esteban Calzada, i colonnelli Luis Cactuera delegato del Ministero della Difesa di Catalonia, Rafael Jiménez e José Luján.

Presenti anche sette Associazioni paramilitari di Spagna e una folta partecipazione di persone. Naturalmente non poteva mancare a questo appuntamento la delegazione Ifms dell'Ana guidata dal Consigliere nazionale Renato Cisilin accompagnato dai collaboratori Alessio Granelli e Danilo Perosa, dal consigliere di Torino Elio Bechis, dagli alpini di Medea (Gorizia), Mozzo, Osio Sotto (Bergamo), Carmagnola, Moncalieri, Testona (Torino). Durante i discorsi di rito il generale Renato Genovese si è calorosamente congratulato con l'Associazione veterani di Lleida per la loro continua presenza e dedizione nella Ifms, lasciando a loro un chiaro messaggio di continua collaborazione con tutte le associazioni aderenti. Come ricordo della sua presenza ha consegnato al Presidente Vicente Valdivielso e al colonnello Luis Castuera, il crest con i simboli di tutte le 11 nazioni aderenti alla Federazione. Si è infine congratulato con l'Associazione di Lleida per l'organizzazione della giornata e per aver inserito la Ifms in questa giornata dedicata al ricordo.

Il Presidente Valdivielso dopo un breve discorso di saluto e di ringraziamento, ha consegnato la Medaglia di Bronzo a Renato Cisilin, con la seguente motivazione: "Per la continua collaborazione, solidale vicinanza comprensione amicizia, senso del dovere protratto negli anni verso l'Ifms di Spagna". L'abate priore ha poi celebrato la Messa in memoria di tutti i Caduti e dei soci veterani di Lleida "andati avanti". La commemorazione è continuata al cimitero monumentale. Sulle note dell'inno della Ifms "Amici per sempre", un artigliere veterano e un alpino hanno deposto una corona di fiori in onore dei Caduti di tutte le guerre. Il Silenzio di ordinanza di Spagna suonato dal trombettiere ha concluso la solenne cerimonia.

La presenza del Segretario della Ifms e il lungo viaggio percorso da venti alpini dell'Ana per partecipare al 15° Avellanes, dimostra che la Federazione è composta da uomini che credono negli ideali, nei valori, nella grande fratellanza tra tutti i popoli.

Alessio Granelli

12-13-14
MAGGIO
**P.ZZA DEI
SIGNORI**
TREVISO



Ana
shop.it



Ana
shop.it



VIENI A TROVARCI PRESSO LO STAND



ANASHOP

P.ZZA DEI SIGNORI (TV)



SCOPRI TUTTI I GADGET UFFICIALI ANA



TI ASPETTIAMO ANCHE SU
WWW.ANASHOP.IT



Giemme S.r.l. Via Cuneo, 33 - 10044 Pianezza (TO) tel+39 011.2344400
www.anashop.it - info@anashop.it

Nasce “Ana Viaggi”, il tour operator dell’Associazione

Nasce “Ana Viaggi”, il tour operator dell’Associazione Nazionale Alpini per offrire servizi turistici ai propri soci. L’obiettivo del nuovo progetto è quello di creare proposte di viaggio a tema, legate in particolare alla storia degli alpini e dell’Associazione.

L’idea è di agevolare la partecipazione dei soci agli eventi istituzionali Ana e di arricchirla con proposte turistiche alla scoperta del territorio che li ospita, con un’offerta completa in grado di unire l’aspetto conviviale e di incontro - caratteristico degli appuntamenti degli iscritti all’Associazione - e il carattere storico-culturale.

In collaborazione con il Centro Studi Ana sono state inoltre pensate delle proposte di viaggio con itinerari specifici, dalle trincee della Grande Guerra ai Sacrari, che ripercorrono le

orme della storia alpina e che rappresentano i “luoghi simbolo”, in Europa e nel Nord Africa, teatro di importanti momenti del secolo scorso.

“Ana Viaggi” si pone un grande obiettivo per il 2019: l’intera gestione della prenotazione del pernottamento per i soci all’interno della provincia ospitante in occasione della 92ª Adunata nazionale. Tutto ciò, consentirà di garantire agli iscritti Ana un prezzo calmierato e di offrire un’organizzazione centralizzata come punto di riferimento per i singoli e per i gruppi; in quest’ultimo caso, “Ana Viaggi” potrà diventare l’interlocutore di riferimento anche per le agenzie che organizzano viaggi di gruppo all’Adunata nazionale.

Per informazioni: “Ana Viaggi”
cell. 331/9102647, viaggi@anaviaggi.it



Gli alpini del Nord America in congresso

Dal 18 al 20 agosto si svolgerà a Windsor il 19° Congresso degli alpini del Nord America, contestualmente al 50° anniversario della locale Sezione.

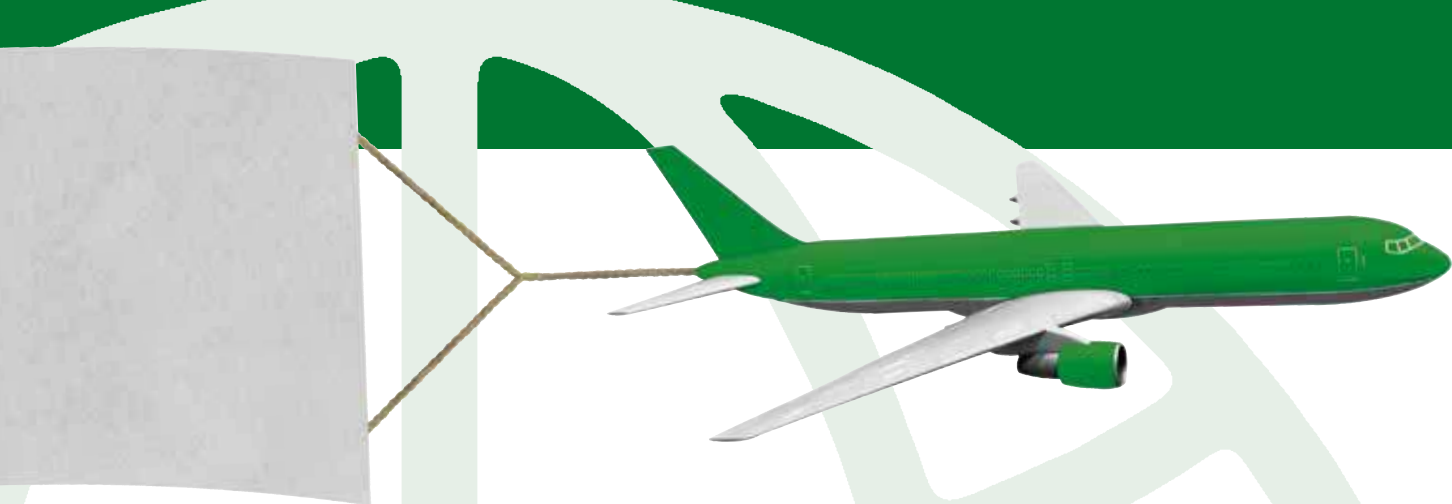
Questo il programma di massima:
Venerdì 18 agosto - Ore 9-10 alzata bandiera in centro città alla presenza del Sindaco Drew Dilkens; ore 10-12

visita lungo il Detroit River; ore 12,30 pranzo al Fogolar Furlan, sede della Sezione di Windsor; ore 17-21 cena al Fogolar Furlan.

Sabato 19 agosto - Ore 9-11 benvenuto e colazione offerta dalla Sezione e, a seguire, escursioni in zona per chi non partecipa al Congresso. Ore 11-18 inizio riunione del Congresso intervallata, ore 13, dalla pausa pranzo riservata

ai congressisti. Ore 19 cena aperta a tutti i partecipanti.

Domenica 20 agosto - Ore 10 Messa alla chiesa S. Angela Merici, celebrata dal vescovo Joseph Dabrowski con il socio cappellano di Sezione don Adriano Barbiero. Ritorno al Fogolar Furlan per una cerimonia in onore ai Caduti. Ore 14 pranzo di gala al Fogolar Furlan e chiusura del Congresso.



In tour con "Ana Viaggi"

Il primo dei tour che propone "Ana Viaggi" è quello di **Windsor e il Canada** dal 17 al 26 agosto 2017 (10 giorni e 8 notti), in occasione del 19° Congresso degli alpini del Nord America del 18, 19 e 20 agosto.

La partenza è prevista alle ore 9 del 17 agosto dall'aeroporto di Malpensa con arrivo a Toronto alle ore 14,55. Sono altresì previsti i seguenti voli interni: 17 agosto ore 22,55 da Toronto con arrivo a Windsor alle ore 23,56; il 25 agosto ore 16,30 da Montreal con arrivo a Toronto alle ore 17,49; il 25 agosto Toronto ore 20,40 con arrivo a Milano Malpensa alle ore 10,30 del giorno successivo.

SERVIZI A TERRA:

17/8 – Windsor

Arrivo all'aeroporto di Windsor e trasferimento in pullman privato all'Hotel Comfort Inn***. Pernottamento in camera prescelta

18-20/8 – Windsor

Colazione americana in hotel. Giorni dedicati alle attività del 19° Congresso Alpini del Nord America, con pullman privato a disposizione per i vari spostamenti. Pernottamento Hotel Comfort Inn***

Pranzi e cene come da programma del 19° Congresso (non compresi nel prezzo)

21/8 – Windsor / Niagara Falls

Colazione americana in hotel.

Incontro con l'accompagnatore parlante italiano e partenza in pullman privato alla volta delle magnifiche Cascate del Niagara. Prima verrà fatta una sosta a Niagara On The Falls, elegante cittadina dall'aspetto tipicamente coloniale. Fu la prima capitale dell'Ontario. Percorrendo la panoramica Niagara Parkway si giunge alle famose Niagara Falls. Il lato canadese dalla forma a ferro di cavallo è quello più bello per ammirare questa meraviglia della natura. Pranzo in un ristorante panoramico dal quale godere della vista delle Cascate.

Nel pomeriggio verrà effettuata una minicrociera sotto le cascate a bordo della Hornblower.

Cena

Pernottamento al Courtyard Niagara***.

22/8 – Niagara Falls / Toronto

Colazione americana in hotel.

In mattinata partenza per la multietnica e moderna città di Toronto, cuore finanziario del Canada. Tour orientativo di Bay Street, Financial District, City Hall, Parliament of Ontario, University of Toronto, CN Tower, Yonge Street ed Eaton Centre.

Cena

Pernottamento al Chelsea Hotel****

23/8 – Toronto / Ottawa

Dopo la colazione americana partenza verso nord lungo il San Lorenzo. Sosta a Rockport per effettuare la

crociera delle 1.000 Isole. Questa zona venne chiamata dai nativi "il giardino del grande spirito". Dopo un'ora si prosegue il viaggio per la capitale federale del Canada: Ottawa. Tour orientativo della città: Parlamento, Rideau Canal, Canadian Museum of Civilization, National Gallery of Canada e Rideau Hall.

Cena

Pernottamento al Capital Hill***

24/8 – Ottawa / Montreal

Colazione americana in hotel.

Il viaggio prosegue per la Provincia del Quebec, dove la lingua ufficiale è quella francese. Ci inoltriamo nella foresta per visitare una Sugar Shack dove viene prodotto il famoso sciroppo d'acero. Verrà servito un pranzo a base di prodotti locali accompagnati da musica folk. Proseguimento per Montreal, la seconda città francofona più grande del mondo, dopo Parigi. Tour orientativo: città antica, Mount Royal e Business District.

Cena

Pernottamento al Lord Berri***

25/8 – Montreal

Colazione americana in hotel. Tempo a disposizione per gli ultimi acquisti su Rue Sainte Catherine, la strada più importante dello shopping a Montreal. In tarda mattinata trasferimenti in aeroporto e termine dei servizi.

26/08 – Italia arrivo a Milano Malpensa

Il costo per persona in camera doppia è di 2.900,00 euro.

La quota base dei servizi comprende:

- Volo di linea Air Canada andata e ritorno, in categoria economy
- Sistemazione in hotel con trattamento di mezza pensione, su base doppia
- Pernottamenti negli hotel indicati o similari, categoria 3 e 4 stelle
- Facchinaggio incluso (1 bagaglio per persona in hotel).

- Colazioni americane e 2 pranzi come indicato in programma
- Trasferimento da e per gli aeroporti in pullman privato
- Pullman privato a disposizione per spostamenti a Windsor (dal 18/08 al 20/08)
- Tour in pullman Gt con aria condizionata a disposizione per tutto il periodo
- Accompagnatore locale parlante italiano (dal 21/08 al 25/08)
- Visite ed escursioni come da programma.
- Attrazioni e battelli (sottolineati nell'itinerario).
- Tasse locali e federali.
- Assistenza 24 ore da parte del nostro corrispondente locale.
- Assicurazione medica, bagaglio, annullamento con copertura per spese mediche 150.000 euro
- Eta visto di ingresso in Canada
- Mance ad autisti/accompagnatori e guide (obbligatorie)
- Opzione prezzo bloccato contro adeguamento valutario

La quota base dei servizi non comprende:

- Pranzi e cene durante il soggiorno a Windsor
- Pasti e bevande non menzionati in programma
- Facchinaggio negli aeroporti
- Kit da viaggio (guida e borsa a tracolla): 20 euro per persona
- Extra in genere e quanto non espressamente indicato alla voce "la quota comprende".

Si precisa che verranno bloccati i posti sui voli sopra indicati, salvo disponibilità e che fino all'emissione dei biglietti aerei, le tasse potrebbero subire degli aumenti.

Al momento del blocco spazio voli, le adesioni dovranno pervenire entro il 26 maggio 2017 e il gruppo verrà confermato con un minimo di 25 persone paganti. Obbligatorio il PASSAPORTO.

Per informazioni e prenotazioni contattare "Ana Viaggi", cell. +39331/9102647.



Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
FURIA**

lufuria@gmail.com

Siamo ancora con l'alpino Luigino della compagnia Comando del battaglione Gemona, che, avendo l'incarico di "Informatore", deve sapersi muovere in ogni ambiente, compreso quello invernale, per raccogliere informazioni utili al reparto. Ecco perché viene mandato a Sappada per il corso sci. Pochi giorni dopo scrive ai "Carissimi genitori, sorelle e zii".



Sappada nei primi anni del secolo scorso e in un'immagine più recente. A destra, la Caserma.



Sappada, 12 febbraio 1969 - "Miei cari questo è il 6° giorno che sono qui a Sappada, ci fermeremo qui fino al 27, così almeno ci hanno detto. Dunque quassù fa davvero freddo, c'è molta neve, anzi tutto sabato ha continuamente nevicato. Però in caserma si sta bene perché è riscaldata (NdA: quella di Udine non lo era). Se vedeste però che vita fanno quelli che stanno facendo il campo invernale. Noi dalle finestre della camerata vediamo passare questi alpini con il zaino sulle spalle e coi muli che vanno in marcia. È davvero tremendo il campo invernale. Noi quassù continuiamo il corso, facciamo lezione in aula e ogni tanto è in programma qualche piccola marcia. Domenica sono uscito, c'è una mezz'ora di cammino dalla caserma al centro di Sappada. Il paesaggio è veramente bello, ci sono numerosi turisti e sciatori. I prezzi però sono abbastanza cari.

Mi sono comperato uno sciroppo per la tosse, poi però non sentendomi bene ho anche chiesto visita. Mi hanno trovato un po' di febbre (37° e 4 linee). Il capitano medico mi ha dato due giorni di riposo branda, mi hanno dato da prendere supposte e pillole (che mi hanno fatto bene). Adesso comunque mi sono ristabilito, tosse non ne ho più, ho soltanto un po' di raffreddore (ma mi sono comperato di quei fazzolettini di carta, costano 50 lire il pacchetto e ce ne sono 10, vanno davvero bene). Io penso che la tosse l'abbia presa giù a Udine in quella caserma così umida. (...) A proposito, quassù i vecchi non ci disturbano, siamo in pace".

Il messaggio è chiaro, gli anziani qui non fanno scherzi.

Sappada, domenica 16 febbraio 1969 - Luigino descrive il "paesaggio davvero incantevole (...) in basso c'è il Piave (...) in alto una grande montagna (...) il tutto ricoperto di neve che conferisce al paesaggio un aspetto fiabesco". Questo per lui è certamente uno spettacolo fantastico; partito da un paese tra colli e pianura - dai 29 ai 120 m.s.l.m. - ora si trova a 1.245 m. in una località incastonata tra le Alpi Carniche.

Ma poi torna al quotidiano: "Giovedì pomeriggio siamo potuti uscire in libera uscita, sono andato a pattinare 1 ora (ho pagato 250 Lire e mi hanno dato anche le scarpe apposta). Naturalmente ho fatto numerosi scivoloni ma comunque mi sono divertito. Ieri ho lavato 5 fazzoletti e in settimana dovrò lavare anche 1 paio di mutande. Ieri ha quasi sempre nevicato e quindi ci hanno fatto spalare neve (an-



Tre immagini del campo estivo nel 1959.



che stamattina tra l'altro). Riguardo al mangiare non c'è neanche male. Comunque alla sera mi compro un po' di latte allo spaccio e qualcos'altro". La fame a quell'età è sempre tanta. "Oggi domenica dopo il rancio devo fermarmi 2 ore circa in cucina a pulire, perché mi tocca di servizio. Però dopo posso uscire, ho anche l'esenzione rancio (cioè posso rimanere fuori caserma fino alle 9,30 senza dover rientrare per il rancio)".

Nella lettera ha un pensiero particolare per la sorella più piccola, Rita. Sono anni di crescita industriale e sindacale turbolenta. Lui è un po' staccato al momento da queste cose, è impegnato nel suo nuovo compito di soldato, alpino per di più, e si sa che l'impegno degli umili non conosce mezze misure. Perciò è un po' meravigliato che anche la sorella sia stata coinvolta in questo clima. "Così avete fatto sciopero, anche voi siete andate perfino a Treviso. Però! Non riesco proprio a immaginare te durante la manifestazioni. Va bene che sarai stata assieme alla Marinella e altre tue amiche, però mi sembrate ancora delle bambine e vedervi manifestare deve essere stato senz'altro divertente. Ma forse sbaglio perché ormai avete 15 anni e quindi non siete più bambine".

Il nostro caro alpino scrive anche a rate: "Ora smetto di scrivere, riprenderò questa sera così vi racconterò come ho passato la domenica". La sera riprende lo scritto, descrivendo come ha passato la giornata e la cena in un locale del paese "dove ho ordinato una bistecca con patate + 1/4 di vino e 2 pani. Il tutto mi è venuto a costare 750 lire, neanche tanto. Poi alle 6 sono andato alla S. Messa lì a Sappada perché questa mattina in caserma non è stata celebrata. Quindi sono rientrato in caserma e adesso, dopo aver fatto la branda ed essermi spogliato, sono qui che vi scrivo".

Sempre da Sappada il **6 marzo** informa la famiglia del corso di sci: "Ogni mattina ci rechiamo alla pista. Io non è che sia bravo, ma comunque mi arrangio abbastanza, naturalmente le cadute sono numerose. Comunque ci si diverte a sciare". Altra lettera il **19 marzo**: "Questa mattina hanno fatto la S. Messa nel piazzale della caserma. Il corso terminerà venerdì (con un piccolo esame) e sabato mattina partiremo tutti quanti per i rispettivi battaglioni. Quindi sabato sarò a Pontebba".

Pontebba, 23 marzo 1969 - "Ieri pomeriggio, quando ho finito di sistemarmi, mi hanno portato in ufficio. Ho battuto un po' a macchina, ho fatto qualche altro lavoretto (inerente alla mia... specializzazione di informatore) e poi ho fatto un po' di pulizia all'ufficio. Questa mattina, dopo la S. Messa, sono ritornato in ufficio naturalmente (per ... spolverare i tavoli e armadi)". Quei puntini sono più eloquenti di qualsiasi scritto, dopo aver fatto il corso di informatore fa altre cose, come spesso avveniva sotto naja. "Comunque il posto dove mi hanno messo mi piace e inoltre mi può anche servire per esempio ad imparare a scrivere bene a macchina". E Luigino ha imparato molto bene a "battere a macchina", anche adesso l'ha usata per scrivere la relazione di accompagnamento alle lettere inviate, dove illustra anche le vicissitudini del campo estivo ai Piani del Cristo e in altre località della Carnia, fino al congedo datogli in mano dall'Ufficiale di Picchetto il 29 dicembre 1969. La relazione termina con la frase: "Contento di essere tornato a casa, di aver fatto il mio dovere di italiano e di essere stato Alpino della Julia".

Auguri veci!



IL SECOLO DI FERRUCCIO

Ferruccio Lenotti nato il 29 agosto 1916 a San Zeno di Montagna (Verona), ha festeggiato 100 anni. Alpino, caporale scelto della divisione Pusteria, btg. Trento, 94ª compagnia, ha partecipato alle operazioni belliche sul fronte francese e greco-albanese. Catturato dai tedeschi, sarà poi liberato dagli alleati e potrà rientrare in Italia. Durante i festeggiamenti erano presenti gli alpini del Gruppo di San Zeno di Montagna e il sindaco che ha consegnato a Ferruccio una targa per il traguardo raggiunto. Auguri vecio!



AUGURI SERAFINO

Il socio Serafino Giachino del Gruppo di Fossano (Cuneo) è stato festeggiato dagli alpini del Gruppo in occasione dei suoi 96 anni. Chiamato alle armi nel gennaio del 1941, nel 3° Alpini, btg. Fene-strelle, fu scelto a presidiare il territorio francese della Maurienne. Da Saint-Jean de Maurienne tornò nel 1942 alla caserma Berardi di Pinerolo. L'8 settembre si sottrasse alla cattura nazista e collaborò con la resistenza.

I 95 ANNI DI CARLO

Carlo Gratton, classe 1921, artigliere combattente nell'ex Jugoslavia e prigioniero in Germania, iscritto al Gruppo di Chiopris-Viscone (Sezione Palmanova), attorniato dal calore e dall'affetto del suo Gruppo.



UN SECOLO ANCHE PER ORESTE

Oreste Ingaramo nato a Caramagna Piemonte (Cuneo) il 14 settembre 1916, socio del Gruppo Torino Centro, ha compiuto 100 anni. Sottotenente degli alpini nel 1938 fu congedato nel marzo 1939. Da quell'anno fino al 1941 fu più volte richiamato e infine inviato in Albania. Durante questo periodo venne colpito dalle febbri albanesi e rimpatriato. Per questo motivo non partecipò con la sua Divisione, la Cuneense, alla campagna di Russia. Alla fine del secondo conflitto mondiale si trasferì a Torino e divenne titolare di un'importante impresa di costruzioni. Amante delle escursioni in montagna, dello sci e anche della vela, oggi Oreste è circondato dall'affetto del figlio Ezio, di due nipoti e sei pronipoti. Gli alpini del Gruppo, il Presidente Revello, il comandante della Taurinense gen. B. Massimo Biagini e alcuni ufficiali, lo hanno festeggiato nel corso di una riunione conviviale, accompagnati dalle note della fanfara Montenero.



RENATO, CLASSE 1921

In occasione del 5° raduno dei gruppi alpini della Valle Vigezzo, il Gruppo di Malesco, Sezione di Domodossola, ha festeggiato il suo socio, reduce Renato Curotto, classe 1921. Auguri vecio da tutta la famiglia alpina!

REMO, 95 PRIMAVERE

Lo scorso mese di aprile Remo Sinigaglia decorato di Croce al Merito e reduce del fronte greco-albanese, ha spento 95 candeline. In splendida forma è stato festeggiato dalle figlie Flores e Flavia con tutti i familiari, il Gruppo di Brinzio (Sezione di Varese), di cui è socio, e il Gruppo di Cantello dove risiede.





A MARIO AUGURI PER I SUOI 95

Tutti gli alpini di Arborio (Sezione di Vercelli) hanno voluto partecipare al compleanno di Mario Cometto che il 14 marzo scorso ha compiuto 95 anni. Mario era in splendida forma, con la pelle abbronzata di chi è abituato a stare all'aria aperta, un solo problema alla gamba ma la mente è lucidissima tanto che ha raccontato un romanzo vero, la storia della sua vita: «Durante l'ultima guerra ero in Francia, dopo l'8 settembre sono stato deportato in Germania nei campi di lavoro, mi hanno trasferito in 4 campi diversi, si lavorava duro e si mangiava poco, ma c'era chi stava peggio, sono stato anche ferito e ho trascorso due mesi all'ospedale, non c'era possibilità di fuga. Nel 1945 i tedeschi mi hanno riportato in Italia, sulla Garfagnana a rinforzare la linea Gotica, da quel campo sono riuscito a scappare e sono andato sulle montagne della Garfagnana con i partigiani, sono poi stato fatto prigioniero dagli americani e sono ritornato a casa solo nell'ottobre del 1945. Ho poi lavorato nel frantoio Gallo di Arborio per 35 anni, mi sono anche rotto la gamba sul lavoro, è l'unica che mi dà problemi, per il resto sto bene, ho sempre mangiato di tutto e ancora oggi bevo il vino; mi hanno fatto anche la torta, ringrazio tutti per questa bella festa». A fare festa con Mario c'erano tutti gli alpini del Gruppo di Arborio, di cui è Capogruppo, Virginio Nuvolone e i suoi familiari con suo figlio Antonio che è stato vice sindaco del paese.



GINO FESTEGGIA I 95

Il decano del Gruppo di Dueville, Sezione di Vicenza, artigiere alpino Gino Gheller, nato a Foza (Vicenza) il 31 marzo 1922, ha compiuto 95 anni. Chiamato alla leva nel gennaio 1942, nel 3° da montagna, divisione Julia, inviato in Montenegro nell'agosto 1942, dopo l'8 settembre 1943 rientra a piedi in Italia. Arrivato finalmente a Fiume trova la guerriglia tra slavi e tedeschi. Arriverà a Dueville, sempre a piedi, il 12 febbraio 1944. Si arruola con i partigiani volontari della Libertà, brigata Loris e opera fino alla fine della guerra sui monti della provincia di Vicenza. È insignito della Croce di Guerra quale partigiano combattente e ottenne il certificato di Patriota da parte del Comandante Supremo delle Forze Alleate del Sud Europa, generale Alexander. Dal 2013 è vice Presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci e Presidente per la provincia di Vicenza e delegato della Regione Veneto.

ANTONIO, 95 ANNI

Il Gruppo di Villar Dora con tutta la Sezione Val Susa augura buon compleanno al socio Antonio Domenico Baratta, artigiere del 4° rgt. della Cuneense, che il 9 febbraio ha festeggiato 95 anni.



GIUSEPPE, CLASSE 1923

L'alpino Giuseppe Cresta nato il 10 aprile 1923 e fondatore del Gruppo delle Albigole (Savona) ha festeggiato i suoi 94 anni! Eccolo nella nuova sede del Gruppo, mentre posa per la foto ricordo con il Capogruppo Ponzì e gli altri alpini.



IL COMPLEANNO DI GIUSEPPE

Il Gruppo di Goito ha festeggiato i 95 anni di Giuseppe Pippa, classe 1922. Reduce della Campagna di Russia, Divisione Tridentina, btg. Verona. Ha vissuto la tragica ritirata culminata con la battaglia di Nikolajewka. Nel 2003 ritornò in Russia per rivedere quei luoghi. Raccontò a sua moglie la tragedia della guerra, lei prese appunti, poi raccolti nel libro "La mantellina engiassà". Auguri Giuseppe e avanti così!

RENZO E I SUOI 94 ANNI

Il Gruppo di Cuornè ha festeggiato il compleanno dell'alpino più anziano tra i soci, Lorenzo Fenoglio, classe 1923, alpino del battaglione Ivrea scampato fortunatamente alla Campagna di Russia. Per i suoi 94 anni, compiuti il 12 aprile scorso, ha festeggiato insieme ai familiari, tra i quali il genero Remo e il nipote Alberto, entrambi alpini. Accanto a lui nella foto insieme al Capogruppo di Cuornè Francesco Salvalaggio.





TANTI AUGURI GIUSEPPE!

L'alpino del Gruppo di Rocca Canavese (Sezione di Torino) Giuseppe Massocco ha compiuto 93 anni. Nel 1943 viene arruolato di leva nel 3° Alpini, btg. Susa e trasferito alla caserma Berardi di Pinerolo, successivamente alla fortezza di Fenestrelle fino all'8 settembre 1943. Richiamato alle armi nel 1946, per 11 mesi, presso il Centro Addestramento Reclute a Casale Monferrato. Auguri Giuseppe!



IL NOVANTENNE ETTORE

Il sottotenente Ettore Gaggianesi classe 1927, btg. Mondovì, è stato fondatore del Gruppo di Vigevano-Mortara, Sezione Milano. Lo scorso 25 febbraio ha festeggiato 90 anni insieme al Capogruppo e alcuni alpini.



AUGURI TARCISIO

Ha compiuto 92 anni Tarcisio Breda festeggiato dagli alpini del Gruppo di Falzè di Piave, Sezione di Conegliano. Ricercato per diserzione dall'esercito dei repubblicani negli anni 1944/1945, si salvò perché era conosciuto come Liberal e non come Tarcisio. Auguri vecio!



BUON COMPLEANNO VECIO

L'artigliere Luciano Fredducci, classe 1927, iscritto al Gruppo di Borgo San Lorenzo, Sezione Firenze ha festeggiato 90 anni! Fece parte dei primi 80 uomini che ricostituirono la brigata Taurinense, nel 1952 a Rivoli alla caserma Ceccaroni. Eccolo insieme agli alpini del Gruppo durante la festa in suo onore.



GUIDO HA COMPIUTO 92 ANNI

Nella lontana Australia, Sezione di Sydney, Guido Zanella, alpino del 6°, btg. Trento, classe 1925, ha festeggiato 92 anni. Auguri da tutti noi, Guido!



AUGURI GIOVANNI

Gli alpini di Cravagliana-Sabbia (Sezione Valsesiana) festeggiano il socio Giovanni Galletti, classe 1926, vecio del Gruppo. Nella foto, scattata in occasione del pranzo sociale nel 70° di fondazione del Gruppo, Giovanni riceve dal Capogruppo Ezio Orgiazzi una targa quale segno di amicizia e di riconoscenza da parte di tutti i suoi alpini. Auguri Giovanni!



AUGURI, PRESIDENTE!

Fernando Caretti, Presidente della Sezione Argentina, classe 1926, ha festeggiato 91 anni circondato dagli alpini della sua Sezione. Originario di Pallanza (Verbania), nel 1947 era nel btg. Aosta, 4° Alpini. Da quasi 70 anni vive in Argentina con la sua famiglia.

I 90 DI GIACOMO

Auguri all'alpino Giacomo Squaratti classe 1927, del Gruppo di Paspardo (Sezione Vallecamonica), che lo scorso 26 febbraio ha spento 90 candeline. Attorniato e festeggiato da amici e alpini ha tagliato traguardo e torta ricordando la naja trascorsa a Brunico, nella 52ª compagnia, btg. Edolo da settembre 1948 ad agosto 1949. Auguri vecio!



BUON COMPLEANNO, MARIO!

Il Gruppo di Candiolo (Sezione di Torino) ha festeggiato, il 18 marzo scorso, i 90 anni di Mario Rovaretto. Al termine di un buon pranzo, la consegna di una targa ha voluto sottolineare il suo impegno e la sua presenza nelle manifestazioni civili e sociali del Gruppo. Mario, commosso, ha voluto ricordare due importanti compleanni: «Il primo, quando compii 18 anni, nel 1945, fu un compleanno molto triste perché mi trovavo con mio padre, ambedue deportati, nel campo di Pyramidenspitze (sottocampo di Dachau). Quel giorno non ci fu brindisi, mancava anche l'acqua, non ci fu la torta, mancava anche il pane. Il secondo, oggi, per il mio 90°. Gli anni passano veloci e oggi gli alpini del Gruppo hanno organizzato questa giornata di festa che per me sarà indimenticabile». Mario è la memoria vivente del Gruppo e per questo è presente nelle scuole elementari e medie a raccontare le sue vicissitudini e i patimenti vissuti per 14 mesi nei campi di lavoro. Nella foto è con la moglie Carla, le due madrine del gliagiarretto, il Consigliere sezionale Piero Negro, il parroco don Carlo, Stefano Dalmasso e gli alpini del Consiglio Direttivo Sezionale.



90 ANNI PER GIOVANNI

Il socio del Gruppo di Rivoli, Sezione di Torino, Giovanni Tenivella classe 1926, lo scorso 20 novembre ha compiuto 90 anni. Eccolo al centro della foto attorniato dai componenti del Consiglio direttivo. Giovanni ha svolto il servizio militare nel primo dopoguerra come caporal maggiore del 4° Alpini alla caserma Berardi di Pinerolo. È stato alpino, alpinista e ottimo sciatore per tutta la vita. Sono molte le vette che ha scalato: Monviso, Cervino, Monte Bianco e tante altre. Nel 2007 al campionato nazionale Ana di slalom a Trento si è classificato al primo posto della sua categoria.



AUGURI FRANCO!

Franco Zinelli (secondo da sinistra, seduto) alpino del Gruppo di Odo, Sezione di Salò, classe 1925, ha ricevuto gli auguri da parte del Consiglio direttivo. Decano del Gruppo, ha sempre partecipato attivamente alle tante attività tra le quali la ristrutturazione del rifugio sezionale di Campèi de Cima. Buon compleanno Franco!



90 ANCHE PER FERDINANDO

Il Gruppo di San Benedetto dei Marsi, Sezione Abruzzi ha festeggiato il 90° compleanno del socio Ferdinando Ricci, servizio militare a Tarvisio, btg. L'Aquila. Fernando, persona simpaticissima e allegra, è amato da tutto il Gruppo. Auguri!

GRANDE FESTA PER GINO



L'alpino Gino Pellizzari di San Zenone degli Ezzelini (Treviso) ha festeggiato il 90 anni. Si sono uniti alla festa, la moglie Ginetta, i figli Lino, Rita e la figlia Nadia arrivata dal Canada con tutta la famiglia. Nella foto Gino, orgoglioso di essere alpino, con i suoi pronipoti canadesi Nolan e Vance. Auguri vecio!



NOVANTA CANDELINE PER GIUSEPPE

Giuseppe Miorin nato a Pescincanna il 24 giugno 1926, emigrato in Canada nel 1954 a Halifax, ritornò in Italia, si sposò con Mariateresa Bomben e poi ripartirono insieme per il Canada dove ebbero 5 figli. Nel 1969 ritornarono in Italia per ricominciare da capo. In questa foto festeggia i 90 anni assieme ai nipoti e ai compagni del Gruppo di Orcenigo Inferiore, Sezione di Pordenone a cui è sempre stato iscritto. Ha fatto parte della Compagnia Comando reggimentale di Tolmezzo, 8° Alpini, negli anni 1947/1948, durante il periodo di naja fu trasferito per tre mesi a Roma per fare il corso autisti. Auguri vecio!



ALVARO, 90 ANNI

Alvaro Buscioni, classe 1927, del Gruppo di Pistoia di cui è stato uno dei rifondatori e Capogruppo, ha festeggiato 90 anni. Arruolato nel settembre 1948, Car a Cuneo, nel gennaio del 1949 è nell'8° Alpini, btg. L'Aquila a Tarvisio, come caporale istruttore armi pesanti. Dopo il congedo per molti anni è stato volontario nella vigilanza antincendi boschivi. Auguri vecio!

7° ALPINI, BRG. CADORE



Gli alpini del 7°, 78ª cp. della Cadore, anni 1960/1961, a Belluno: si ritroveranno il 15 luglio a Santo Stefano di Cadore. Contattare Angelo Tessarolo, 0444/348798.

IL 10 GIUGNO RADUNO DEL GRUPPO LANZO



Gli artiglieri del 6°, gruppo Lanzo, caserma Monte Grappa di Bassano, 5°/91, venticinque anni fa. Per il prossimo incontro fissato il 10 giugno contattare Graziano Gentile, 338/3966294.

DIVISIONE TRIDENTINA, GRUPPO BERGAMO



Pietro Bianchi, classe 1920, reduce del fronte occidentale, greco-albanese e russo, poi prigioniero in Germania, cerca i commilitoni (o i familiari dei commilitoni) che 77 anni fa erano nella 32ª batteria alpina, comandata dall'allora ten. Bruno Gallarotti, gruppo Bergamo, divisione Tridentina. Contattarlo al cell. 366/1517829, email bianchi_fiorenza@yahoo.it

BTG. BOLZANO, CASERMA D'ANGELO



Estate 1963, scuola di tiro a Ponticello della 127ª cp. del btg. Bolzano, Mortai da 81 di stanza alla caserma D'Angelo a Bressanone. Valerio Grassi, tel. 0465/296289, vorrebbe essere contattato dai commilitoni.

COMPAGNIA COMANDO DEL MORBEGNO



Ferdinando Pavarino (cell. 338/9770620), cp. comando, btg. Morbegno, caserma Huber cerca i commilitoni che nel 1959 erano al corso roccia sul Catinaccio. In particolare ricorda Valento Tomasoni, Luigi Manfredi e Sardella e la tragedia in cui perse la vita un commilitone durante una cordata.

PARACADUTISTI DELLA JULIA



Aeroporto di Istrana (Treviso) nel marzo del 1964: plotone di alpini paracadutisti della Julia, classe 1942, prima di salire sui C119 per il lancio sull'Alpe di Siusi (Bolzano). Al centro, con il cappotto, il maresciallo Borghese. Contattare Antonio Bernardon al nr. 0427/77696.

11° ALPINI D'ARRESTO



Michele Di Bene cerca gli alpini dell'11° alpini d'Arresto, distaccamento di Sella Nevea. Scrivergli all'indirizzo email michele.dibene@outlook.it

CUNEO NEL 1967



Car caserma Cesare Battisti a Cuneo, nel febbraio del 1967, Cam Tridentina, 2° plotone, 8ª squadra. Contattare Luigi Piccinato, 045/7302153, email luigi@bremenet.it

CORSO TELEFONISTI NEL 1953

Michele Roncaglia cerca i commilitoni del corso telefonisti ad Artegna nel 1953. Contattarlo al nr. 0445/368051.



GENIO GUASTATORI A GEMONA

Giuliano Aldighieri cerca i commilitoni del 3°/88, cp. Genio Guastatori della Julia di stanza alla caserma Goi Pantanali di Gemona del Friuli. Contattarlo al cell. 338/1200849, email aldighierigiuliano@gmail.com





Dopo 25 anni, ritrovo alla caserma Cantore di Tolmezzo degli artiglieri del 5°, 1° gruppo Udine e poi gruppo Conegliano.



I commilitoni del btg. Trento si danno appuntamento sabato 28 maggio a Monguelfo (Bolzano). Per informazioni sul programma contattare Manlio Costa, 331/7403535 oppure Walter Meglioranzi, 349/3882701.



Aldo Odorico e Lorenzo Bertoni erano insieme nel 1952 nel btg. Belluno, cp. Comando. Eccoli insieme, sorridenti e felici dopo 65 anni.



Raduno alla caserma Gavino Pizzolato di Trento, in occasione del 30° anniversario dello scioglimento del 4° rgt. artiglieria Pesante Campale e del 4° Gsa a Bondone.



Insieme dopo 52 anni. Sono gli artiglieri Gennaro Caravita di Lugo di Romagna, Renzo Widmann di Sanzeno e Gianfranco Cipriani di Verona. Negli anni 1963/1964 erano al reparto Comando, gr. Asiago a Dobbiaco. Per futuri incontri contattare Caravita al cell. 347/8576788, email gennaro.pironi@alice.it



Cinquantuno anni fa erano a Belluno alla caserma Piave. Sono, da sinistra, Giorgio Bambi, Angelo Bambi, Vittorio Savi, Giovanni Folli e Armando Venturelli.



Nel 1964 erano a Merano, 5° Alpini, btg. Edolo, 52° cp. Sono il maggiore Alberto Fioretti e il tenente Giuseppe Negretti, insieme dopo 53 anni.



Ritrovarsi dopo 65 anni: è quello che è successo a Guido Ermanni di Tione e Luigi Maggi di Cuvio. Nel 1951 erano al Car a Merano, poi dopo i tre mesi, ognuno ha preso destinazioni diverse fino al pellegrinaggio in Adamello dello scorso anno dove finalmente si sono potuti riabbracciare.



Raduno dopo 35 anni della 42ª batteria, gruppo Agordo, caserma Monte Grappa di Bassano, con il comandante Gian Vito Mastroleo. Erano sotto naja negli anni 1980/1982. Per i futuri incontri contattare Sandro Pozza, 335/6390032.



Si sono incontrati per caso, nella casa di riposo dove Giancarlo Favini di Bresso era andato a trovare un amico. È così che ha potuto riabbracciare Mario Guagno del Gruppo di Gavirate, ospite del ricovero. Pubblichiamo la foto anche se Giancarlo e Mario sono senza cappello data la casualità dell'incontro e l'eccezionalità: si sono ritrovati a 63 anni dalla naja alla caserma D'Angelo di Belluno.



Ecco gli alpini del 99° corso Auc che si sono ritrovati all'Adunata di Asti.



Foto di gruppo davanti alla caserma Sausa di Foligno a 50 anni dal 45° corso Auc alla scuola di artiglieria.



Angelo Carmelino e Franco Orio erano a Susa 56 anni fa nel 1° da montagna, 7ª batteria. Eccoli mentre si abbracciano commossi per la foto ricordo.



Cinquantotto anni fa erano in servizio alla caserma Berardi di Torino. Oggi Travo, Tolomei, Gemme, Maffiodo, Golzi e Cogliola si sono riabbracciati in occasione del 90° di fondazione del Gruppo di Mareto, Sezione di Torino.



INCONTRI



Annuale raduno della 15ª batteria del gruppo Conegliano negli anni 1982/1983. Con loro anche il sergente maggiore Antonio Mancuso.



Gli alpini del 4°/88 che erano alla caserma Manlio Peruglio di Venzone (Udine) si sono ritrovati con il magg. Antonio Scarano. Per il prossimo incontro fissato il 9 luglio a Castion Veronese contattare Tiziano Sometti al cell. 338/6085807, oppure Gianluca Panegos, 338/6254565.



Si sono ritrovati a 46 anni dal congedo gli artiglieri del gruppo Asiago "Tasi e tira" che erano alla caserma Piave a Dobbiaco, 3°/68 e 1°/69 (al prossimo raduno, tutti con il cappello! ndr).



Chi era nella 43ª batteria, gruppo Agordo, 6° da montagna a Bassano? Contattare Pierantonio Bruzzo al cell. 346/9465352.



Insieme dopo 28 anni: sono gli alpini della 155ª cp. mortai, btg. Gemona, 5°/88.



Gli allievi del 53° corso Auc della Sausa di Foligno fotografati a 48 anni dalla naja. Per il prossimo incontro telefonare a Gian Luigi Coltelli, 335/6099429.



Erano a Spoleto nel 1965, 8° corso Acs, 7ª cp. e poi alla scuola di Cavalleria a Pinerolo. Sono Ervin Zagnoli, Paolo Piccinini, Sergio Bartoli e Amerio Ghetti. Per il prossimo incontro contattare Piccinini al cell. 339/4658333, email paolo.piccinini.06@alice.it



Ritrovo a Desenzano a 51 anni dal congedo. Sono i trasmettitori dell'Orobica Ambrogio Sala, Ovidio Pontoglio e Luigi Costantini.



Alcuni alpini della 110^a Mortai che erano alla caserma Rossi di Merano nel 1973, si sono ritrovati anche quest'anno. Per il prossimo incontro contattare Trapletti, 338/2013800.

Si sono dati appuntamento a Paularo (Udine) a 50 anni dal congedo. Nel 1966 erano a Ugovizza, btg. Val Fella, 269^a cp. Sono, da sinistra, Galli, Tuan, Di Gallo, Faidutti e Felice.



Nel 1971 erano alla caserma Toigo di Belluno. Oggi dopo 45 si sono dati appuntamento per ricordare i giorni della naja. Sono Salvatore De Martin, Luciano Mazzoran, Giuseppe Casagrande, Luigi Cassol e Claudio Zanon.



Alcuni artiglieri da montagna del gruppo Aosta, 1^o reggimento, caserma Musso di Saluzzo negli anni 1968/1969, si sono ritrovati all'Adunata di Asti. Sono, da sinistra, Francesco Bergesio, Enrico Gagliolo, Giambattista Scalcon (cell. 331/8671070) e Mario Vero.



Alcuni commilitoni della caserma De Cobelli, btg. alpini d'arresto a Brunico, 3^o/89 si sono ritrovati con il col. Mauro Licio.



Raduno per il 25^o anno dal congedo: sono gli alpini del 2^o btg. Genio Guastatori, scaglione 4^o/90.



Artiglieri del gruppo Lanzo a Belluno, dopo 46 anni. Sono Scattolo e Casarotto della 16^a batteria e Trentin, Talamini, Zanboni, Zuffelato della 44^a.

ASIAGO - VICENZA

Ricordando don Antonio Segalla

Sei anni fa le nipoti di don Antonio Segalla, cappellano militare del Morbegno, caduto in Russia il 23 gennaio 1943 nella battaglia di Warwarowka, hanno donato agli alpini e alla comunità di Chiuppano, dove nacque il 14 agosto 1907, la sua Medaglia d'Argento al Valor Militare. Un gesto per ricordare il desiderio espresso dalle nipoti che l'eredità religiosa, morale e umana dello zio resti ad esempio e ricordo per le generazioni future. E gli alpini di Chiuppano hanno risposto, due anni dopo, intitolando la loro sede proprio a don Segalla, con il patrocinio comunale.

Don Antonio, sebbene potesse rimanere in Patria, preferì partire volontario insieme a tanti giovani, scegliendo di stare con loro, di assisterli, donando conforto umano e religioso nei terribili teatri di guerra. Monsignor Pintonello, Ordinario Militare per l'Italia, lo ricordò con queste parole: «Il cappellano don Segalla fu una delle figure più belle, più ardimentose e più generose di sacerdote soldato che abbiamo avuto in Russia. L'avevo pregato di rimanere con me all'ufficio centrale ma non badando a rischi e disagi



cui si esponeva, alla vita comoda e sicura che gli era offerta, preferiva quella dell'assistenza alla truppa combattente della prima linea, per svolgere fino in fondo la sua missione di cappellano». Don Antonio mantenne fino alla fine una fitta corrispondenza con i familiari, dimostrando un grandissimo affetto per la mamma, un continuo interessamento per i suoi compaesani ed ex parrocchiani, in particolare quelli in guerra; cercò sempre di rincorare tutti sdrammatizzando la terribile situazione, ricordando sempre le disumane condizioni in cui viveva la popolazione ucraina e la generosità di tante povere donne. Morì mentre stava benedicendo e confortando

un ferito su una slitta ambulanza, colpito alla testa da una scheggia di granata. Proprio per l'eroica abnegazione dimostrata in battaglia e per la costante opera di assistenza prestata senza risparmio fino all'estremo sacrificio, a don Antonio fu assegnata la Medaglia d'Argento alla memoria. Il ringraziamento va a tutti coloro che hanno ricordato questa figura di uomo, di sacerdote e di alpino che lascia un'eredità semplice e al tempo stesso straordinaria.

COMO

Le nostre glorie

Nella Sezione di Como ci sono tre persone speciali a cui siamo molto legati. È un regalo, ogni volta che abbiamo il piacere di trascorrere del tempo con loro. Una tra loro è la signora Aurelia Valassi, nata a Pola nel 1920. La sua famiglia, perché italiana, fu costretta dai titini alla fine della guerra ad abbandonare tutto e, con un fortunoso viaggio in treno e poi

in camion, a rifugiarsi presso alcuni parenti in provincia di Varese. Da lì, ottenuto un incarico di insegnante elementare, si trasferì a Schignano dove conobbe e sposò un alpino, Guido Balbi, che diventerà il primo Capogruppo del Gruppo di Villa Guardia. Poi c'è Ferruccio Vittani, classe 1920, reduce del fronte albanese e russo. Iniziò la ritirata partendo da Rossosch

con una ventina di commilitoni su di un Lancia RO034 presto abbandonata per guasto e si accodò con infinite traversie alla lunga colonna che marciava verso Nikolajewka. Rientrato in caserma a San Candido dopo l'8 settembre fu catturato dai tedeschi a Vicenza e spedito in un campo di prigionia a lavorare in una fabbrica metalmeccanica a Helmer, catalogato come matricola numero 61433. Rientrò in Italia alla fine della guerra. E infine Pietro Bianchi detto Rino, classe 1920. Nel 1940 fu inviato sul fronte francese. A novembre fu trasferito a Brindisi e da lì in Albania. Rientrò a Torino e fu spedito in Russia in una batteria comandata dal cap. Gallarotti. Partecipò allo scontro di Nikolajewka rimanendo leggermente ferito. Rientrò a Brunico, fu catturato dai tedeschi e finì in un campo di lavoro a Custrì, matricola numero 31616. Successivamente venne impiegato in una fabbrica chimica da cui riuscì a fuggire e rientrò definitivamente in Patria nel 1945.

La signora Aurelia e gli alpini Ferruccio e Rino sono le nostre glorie, alle quali ci lega un profondo affetto.



Da sinistra, il vice Bianchi, la signora Aurelia, i reduci Ferruccio e Rino e il Presidente Gaffuri.

CASALE MONFERRATO

Uomini d'oro



La cerimonia di conferimento del distintivo d'oro ha assunto, soprattutto negli ultimi anni, un'importanza sociale e una conseguente partecipazione di notevole spessore. Nella sala consiliare del comune di Casale Monferrato gremita di alpini, amici e familiari la Sezione di Casale Monferrato ha premiato due penne nere che in modi e in tempi diversi hanno onorato il loro cappello e l'Ana. Il distintivo d'oro per l'attività di volontariato sociale è stato assegnato all'alpino Italo Gianoglio (*nella foto*) proveniente da Borgosesia ma socio del Gruppo di Vignale Monferrato per la sua lunga attività a sostegno dell'Associazione "Un Villaggio per Amico" che opera in Kenya. Il distintivo d'oro ad honorem è stato assegnato al



gen. C.A. Luigi Morena per la sua lunga e splendida carriera militare e per la sua fulgida testimonianza di attaccamento ai valori alpini. Gli attestati di benemeranza sono andati all'alpino Pier Vittorio Rampone del Gruppo di Ozzano e all'alpino Flavio Bighi del Gruppo di Borgo San Martino. Anche questa edizione è stata caratterizzata dalla premiazione dell'Aiutante dell'anno che ha visto premiata la signora Cristina Lana del Gruppo di Lauriano-Monteu.

La cerimonia è stata aperta dai ragazzi della scuola Rosa Stampa di Vercelli che lo scorso aprile hanno vinto il concorso canoro di canti alpini e di montagna dedicato a "Dante&Batista", storici Capigruppo di Occimiano.

VALSESIANA

Una biblioteca alpina

Ce l'abbiamo fatta! Dopo quattro anni di lavoro la biblioteca sezionale è una realtà, bella ed efficiente. Durante il trasferimento dalla vecchia sede alla nuova, il patrimonio librario sezionale fu imballato e riposto in un magazzino in attesa di sistemazione. Il lavoro di catalogazione e in alcuni casi di restauro, è terminato grazie anche e soprattutto all'aiuto di Marinella Mora. Tutto il materiale ha trovato posto nella

nuova sede della biblioteca. I costi per le scaffalature, la pavimentazione, la tinteggiatura e l'arredo, sono stati sostenuti con una parte del ricavato dei due libri "Ciau Pais" e "Quand i gheva 'na vinte-na d'agn", al lavoro di molti alpini e all'aiuto di tre Gruppi della Sezione. Alla serata d'inaugurazione hanno partecipato un bel gruppo di penne nere e di amici, alcuni rappresentanti della cultura valesiana, studiosi e letterati.

Una serata molto piacevole e partecipata, grazie anche agli oratori Piera Mazzone, direttore della biblioteca civica "Farinone-Centa" di Varallo. Classico taglio del nastro e visita alla biblioteca. Ora si tratta solo di trovare "clienti" tra gli



Da sinistra Piera Mazzone, Aldo Lanfranchini, Emilio Stainer, Marinella Mora.

alpini e soprattutto tra gli studenti valesiani, in quanto il materiale a disposizione è valido e completo di notizie sulla storia delle penne nere con testimonianze autografe, ricerche autorevoli su episodi, personaggi e materiali risalenti ai periodi storici del Corpo degli alpini. Il responsabile della biblioteca, l'alpino Aldo Lanfranchini ha ricordato quanto «la nostra sia una biblioteca d'arma, abbiamo quindi ritenuto doveroso

dedicarla a Mario Tancredi Rossi, tenente alpino Medaglia d'Argento, caduto sull'Ortigara nel 1917. Poeta eccelso di animo sensibile e convinto interventista. Le sue ultime lettere lasciano trasparire l'immensa tragedia che la guerra ha procurato all'Italia e credo, quindi, possa essere collocato tra i poeti crepuscolari. Con la sua morte la Valsesia e la letteratura hanno perso una delle più limpide promesse letterarie degli inizi del secolo scorso. Infine, la nostra intenzione, è di voler continuare a diffondere e trasmettere ai giovani quella che definiamo "cultura alpina", fatta di solidarietà, tradizione e rispetto per la nostra storia».

TRENTO

La casa dell'amicizia



Un'immagine della casa intitolata alla maestra Tina Zuccoli.

A settembre 2013 gli alpini di Trento decisero di partire con il grande progetto di costruzione della “Casa dello Sport Tina Zuccoli” in quel di Rovereto Secchia, comune di Novi (Modena), uno dei paesi maggiormente colpiti dal terremoto del 2012. C’era tuttavia un’incognita: la costruzione sarebbe riuscita a diventare un centro di aggregazione utile a tutta la comunità? Oppure sarebbe stata solo una cattedrale nel deserto?

Dalla festosa inaugurazione del 6 marzo 2016 è passato poco più d’un anno e la comunità di Rovereto Secchia ha trovato nella casa donata dagli alpini un fulcro importantissimo, un punto dove giovani e anziani possono avere il loro campo base, dove possono dedicare le forze alle loro passioni, dove trascorrere il loro tempo libero.

Una casa, quella dedicata alla compianta maestra Tina Zuccoli, sviluppata in 600 metri quadri su due piani, dove trovano posto al piano terra il circolo arco/polisportiva, una grande cucina che riesce a garantire un servizio per oltre 400 persone l’ora, gli uffici della polisportiva e i servizi. Al piano superiore invece le tre sale riunioni, due delle quali divise da una parete mobile che all’occasione può essere tolta e permettere così una maggiore fruibilità di ben 180 metri quadrati.

Gli alpini di Trento non hanno lesinato nella costruzione, do-

tando l’immobile di diverse tecnologie: dall’impianto fotovoltaico all’impianto solare termico; dall’ascensore al montavivande che dalla cucina porta i piatti direttamente al piano superiore. Ma non solo. Attorno all’edificio c’è un bel giardino, una pavimentazione in porfido e panchine fatte di sassi della Valle dei Mocheni (la valle incantata) e assi di larice dei boschi della Valsugana. Alla fine ne è venuto fuori un edificio dal valore di mercato di circa un milione e 800mila euro. Ma gli alpini trentini, grazie al volontariato associativo, sono riusciti a contenere i costi in poco meno di 700mila euro. E il resto? Come detto, volontariato allo stato puro! Si sono alternati circa 380 volontari per un totale di oltre 25mila ore di lavoro, senza contare quanto fatto da chi ha coordinato e raccolto fondi.

Indispensabile il contributo organizzativo e di mezzi della Protezione Civile della provincia autonoma di Trento, dei Vigili del Fuoco permanenti e volon-

tari del Trentino, del 2° reggimento genio guastatori alpini di stanza a Trento, della Onlus Tutti Assieme per Rovereto e Sant’Antonio e del Comune di Novi. Tutti uniti dunque per arrivare al grande risultato, voluto e cercato dalle penne nere trentine in memoria dell’amicizia con la compianta maestra degli alpini, Tina Zuccoli, e con i suoi alunni. Un’amicizia che prosegue da quasi cinquant’anni, da quel 6 gennaio 1970 quando sei pullman scesero da Trento carichi di alpini, coro e fanfara al seguito, per effettuare l’alzabandiera sul pennone in legno regalato alla scuola “Cesare Battisti” di Rovereto Secchia dalla regione Trentino-Alto Adige. Il gradito dono ai ragazzi giunse a seguito di una loro precisa richiesta fatta pervenire tramite una lettera pubblicata dal giornale *L’Adige* di Trento con la quale gli stessi alunni della maestra Zuccoli chiedevano appunto ai trentini il particolare dono, difficile per loro da reperire in zona. Proprio da questa lettera, dalla successiva “missione” in Emilia, dai contatti che ne seguirono poi, sono nate diverse amicizie che durano ancor oggi. Dopo il terremoto del 2012 gli alpini di Trento furono i primi a giungere proprio a Rovereto Secchia per dare primo aiuto e soccorso agli amici emiliani.

Ora la casa è lì, tanto apprezzata quanto utilizzata da tutta la comunità; questo dono d’amore e di vera generosità ha posto un suggello perenne a un’amicizia che dura da tanti, tantissimi anni, nel ricordo di Tina Zuccoli e del grande cuore alpino.

TORINO

Sempre pronti!



Gli alpini del Gruppo di Santena, fedeli al loro motto “Sempre prunt se a’ niè damamca” (sempre pronti se ce ne è bisogno), ha festeggiato il suo 85° anno di fondazione. Protagonista insieme alle tante penne nere c’era, immancabile, il grande tricolore a testimoniare l’amor di Patria. Due giorni vissuti intensamente, iniziati con la Messa per ricordare gli alpini del Gruppo “andati avanti”. Sono così ritornati in mente tanti volti, i vari aneddoti e i tanti sorrisi dei soci che con amicizia, impegno e lavoro hanno scritto la storia del Gruppo. Il ricordo è il riconoscimento morale più bello che offriamo loro, onorando il motto alpino “ricordare i morti aiutando i vivi”.

In serata è andato in scena lo spettacolo teatrale “Spunta l’alba...alla conquista del Monte Nero”, recitato con passione e professionalità dalla compagnia teatrale Marco Parazzolo, accompagnato dai canti del coro sezionale Ana di Torino. Domenica moltissime le autorità civili, militari e religiose di Santena, alcuni consiglieri sezionali capeggiati dal vice Presidente Colle, 43 gagliardetti e diverse associazioni locali. Dopo la resa degli onori al vessillo sezionale Ana di Torino sulle note eseguite dalla banda musicale Canonico Serra, la sfilata aperta dai tanti scolari e giovani santenesi, ha raggiunto il complesso cavouriano per l’alzabandiera. Quindi le deposizioni delle corone alla lapide dei Caduti e alla tomba del conte Camillo Benso di Cavour. In una splendida mattinata

di sole si sono susseguiti i vari discorsi di saluto da parte del Capogruppo Ezio Boglione e delle autorità che hanno dato lustro alla dedizione dimostrata dagli alpini santenesi non solo verso la nostra città, ma anche verso l’Italia con i soccorsi prestati nelle zone colpite da calamità. Quest’anno il “Premio di solidarietà” del Gruppo di Santena e le offerte raccolte sono state devolute ai terremotati del Centro Italia con due diverse donazioni: la prima di 1.175 euro è stata versata direttamente al Capogruppo Ana di Amatrice, Fabio D’Angelo a beneficio di strutture sociali; la seconda di circa 1.000 euro è stata versata alla Sezione di Torino per le opere che costruirà la Sede nazionale dell’Ana. Abbiamo così festeggiato il nostro 85° di fondazione portando sulle spalle lo zaino della solidarietà, come già facemmo per Gemona e in molte altre occasioni. Nel nostro piccolo, come alpini e come cittadini, abbiamo il dovere di dare a queste persone, oltre a un aiuto, anche la certezza di non essere soli. L’85° si è concluso con un ottimo rinfresco nella splendida cornice della Villa Cavouriana, dove i partecipanti hanno potuto consolidare vecchie e nuove amicizie, accompagnati dalle musiche della banda musicale di Santena. Quindi il pranzo al borgo di Tetti Giro e, ultimo atto, l’ammainabandiera sulle note dell’inno di Mameli, cantato da tutti con commozione. Grazie a quanti hanno affrontato e vissuto questa festa, con forza di volontà ed entusiasmo!

Adunata di Trento 2018: il concorso per la medaglia e il manifesto

L’Associazione Nazionale Alpini indice un concorso per la realizzazione di due elaborati grafici relativi alla medaglia ricordo e al manifesto ufficiale della 91ª Adunata nazionale che si svolgerà a Trento l’11, 12 e 13 maggio 2018. A ciascuno degli autori dei due elaborati scelti dal Consiglio Direttivo Nazionale saranno riconosciuti 1.000 euro a titolo di rimborso. Il termine ultimo per presentare le opere è il 15 settembre 2017.

Il bando del concorso è consultabile su www.ana.it

PISA – LUCCA – LIVORNO

La grande mondinata alpina



Foto ricordo con tanti protagonisti della due giorni.

Oltre mille persone, quattro quintali di castagne distribuite e la mongolfiera, fornita dall'associazione "Wind&Fire" di Fragneto Monforte (Benevento) - conosciuta in tutta Europa nel suo settore - presa d'assalto da più di 500 persone, bimbi inclusi. Insomma, la "grande mondinata alpina", svoltasi a Piano di Coreglia, è stata un successo senza precedenti ed è riuscita a portare in paese molta più gente rispetto alle passate edizioni. Il merito è stato di una organizzazione curata nei minimi dettagli dal Capogruppo Franco Motroni, dal vice Capogruppo Olinto Paganelli, dal Tesoriere Fabio Nutini e dal Consigliere sezionale Luigi Silvestri, accompagnati per due giorni dalla buona musica dell'alpino Giuliano Pisani. Con l'aiuto indispensabile di una bella giornata di sole e soprattutto della voglia di stare insieme, questa manifestazione è riuscita nell'intento di onorare al meglio il compianto Bruno Bertoncini, storico alpino e figura conosciuta e rispettata da tutti gli abitanti di Piano di Coreglia, al quale da quest'anno viene ufficialmente intitolata la manifestazione. Nel corso della due giorni è stato premiato l'alpino Alfonso

Parducci quale membro anziano del Gruppo per il lavoro e l'esempio che ha saputo dare, ma anche il sindaco Valerio Amadei, il Consigliere nazionale dell'Ana Antonello Di Nardo, il Presidente della Sezione Pi-Lu-Li, Domenico Bertolini, il maresciallo di Coreglia, Antelminelli Francesco Feniello e il comandante della Guardia di Finanza di Castelnuovo Garfagnana Domenico Iungo per la preziosa collaborazione sempre intercorsa con le penne nere del nostro Comune. È stata anche l'occasione di una rimpatriata su scala nazionale: infatti, oltre agli amici alpini del Gruppo di Monte Casale del Trentino-Alto Adige, guidati dal loro Consigliere sezionale Ottorino Toccoli, sono giunte sul fondovalle comitive di associati e turisti provenienti persino da Torino, Firenze e L'Aquila. Sul grande prato in località Santa Lucia, una bellissima zona verde sopra la Casa degli alpini, la mongolfiera ha regalato due pomeriggi indimenticabili a tante famiglie che sono giunte apposta per gustarsi l'ebbrezza di salire a bordo del pallone, saldamente ancorato per motivi di sicurezza. Senza dimenticare poi le ottime mondine, i necci e i panini con la salsiccia preparati dai volontari.

Grazie a tutti, sono certo che questa festa crescerà ancora e il prossimo anno ci saranno a disposizione più mongolfiere, oltre ad alcune novità già in cantiere. Da segnalare inoltre che questa sarà l'ultima manifestazione organizzata dai due Gruppi del territorio comunale così divisi, perché da quest'anno il Gruppo di Coreglia Antelminelli e quello di Piano di Coreglia si fonderanno nel nuovo Gruppo del Comune di Coreglia, superando inutili divisioni e preparandosi così con più forza ad affrontare le sfide che attendono gli alpini.

Stefano Real

TORINO

I nostri veci



Vittorio Maddio



Aldo Ferretti



Remo Fiore



Alberto Virano

Il Gruppo di Orbassano è stato fondato nel 1936 dal serg. maggiore Giacomo Ratto (1891-1953). Tra tutti i soci ce ne sono quattro che consideriamo speciali. Sono Vittorio Maddio classe 1923, Aldo Ferretti classe 1924, Remo Fiore e Alberto Virano entrambi della classe 1925.

A questi soci decani il Gruppo deve molto, e l'ottantesimo anno di fondazione è stata l'occasione perfetta per celebrare una lunga storia di dedizione e di appartenenza. Vittorio, Aldo, Remo e Alberto sono rimasti e sono ancora al nostro fianco superando con tenacia i 90 anni. A loro, il Consiglio

di Gruppo, ha deciso di regalare ogni anno il bollino d'iscrizione all'Ana in segno di riconoscimento. Stringersi attorno alla nostra storia e ai nostri valori è molto importante in un momento di crisi sociale e culturale come quello che stiamo vivendo. Inoltre crediamo sia doveroso ringraziare il modo in cui i nostri predecessori sono riusciti a far crescere costantemente la nostra associazione. Attingere all'esperienza dei soci più longevi è sicuramente la strada da percorrere poiché loro l'hanno voluta e l'hanno resa grande e solida nel tempo.

Michele Recchia



PERTH

La fregata Carabiniere a Perth



Gli alpini di Perth insieme al capitano di fregata Francesco Pagnotta.

Gli alpini della Sezione Australia di Perth, hanno dato il benvenuto alla nave fregata Carabiniere, che resterà attraccata a Fremantle fino al 29 ottobre di quest'anno. Sono stati diversi i momenti di partecipazione e d'occasione di incontro a cui hanno presenziato anche console e vice ambasciatore, tra i quali la Messa celebrata dal vescovo sulla nave.



EDMONTON

Una borsa di studio per Mia



Mia Bottos, nipote dell'alpino Claudio Bottos (alla sua destra nella foto), riceve la borsa di studio "Franco Bertagnolli" dalle mani del Presidente Zenari. La consegna è avvenuta alla presenza dei consiglieri della Sezione Ana di Edmonton (Canada) nel salone centrale del Centro culturale italiano. Mia Bottos è studentessa al terzo anno in Scienze Politiche presso l'Università di Alberta a Edmonton. Auguroni alpini, Mia!

Candidature per il premio "Alpini sempre"

"Alpini sempre" è il premio letterario nazionale di narrativa e ricerca scolastica sugli alpini, giunto alla sua 15ª edizione e organizzata dal Gruppo di Ponzzone, Sezione di Acqui Terme. Le categorie premiate sono tre: libro edito (per le pubblicazioni avvenute dopo il 1° gennaio 2011), suddiviso in due tipologie: storico-saggistica e narrativa; tesi di laurea o dottorato, discusse dopo il 1° gennaio 2011; ricerca scolastica originale. La giuria del premio, presieduta dal

prof. Carlo Prosperi, storico e critico letterario, è composta da esponenti del mondo della cultura con una rappresentanza dell'Ana.

Le opere dovranno pervenire entro il 30 giugno 2017 (farà fede il timbro postale) al seguente indirizzo:

**Segreteria Premio Alpini Sempre
c/o Zendale Sergio**

via Crispi 75 - 15011 Acqui Terme.

Le stesse dovranno altresì pervenire, pena l'esclusione dal premio, in cinque copie cartacee per il libro edito, due co-

pie cartacee oppure una cartacea e una in DVD, sia per la tesi di laurea che per la ricerca scolastica. Gli elaborati dovranno essere corredati dalla scheda di partecipazione debitamente compilata e sottoscritta dal partecipante; volumi ed elaborati non saranno restituiti.

I premi previsti sono i seguenti: libro edito – 800 euro per il vincitore di entrambe le categorie, tesi di laurea e/o dottorato 200 euro, ricerca scolastica 200 euro. A ottobre si terrà la cerimonia di consegna dei premi.



5 per mille

Il tuo contributo agli alpini

Anche nella dichiarazione dei redditi di quest'anno è possibile destinare il 5 per mille alla Fondazione Ana Onlus. Questo il numero di codice fiscale da indicare nella dichiarazione dei redditi nello spazio riservato agli enti di volontariato:

97329810150

ALBERTO CAVACIOCCHI

A CURA DI PAOLO MARINI

L'IMPRESA DELL'ADAMELLO Stato Maggiore della 5ª Divisione di fanteria aprile/maggio 1916

Di assoluto interesse storico e arricchita da numerose foto d'epoca, in parte inedite, è la pubblicazione della documentazione originale che ha prodotto il generale Alberto Cavaciocchi - in qualità di comandante della 5ª divisione di fanteria posizionata sul fronte lombardo della Grande Guerra - per ricordare gli episodi più emblematici della Guerra Bianca sull'Adamello. La raccolta, curata da Paolo Marini, aggiunge un tassello importante nel quadro complessivo di una guerra atipica, mai combattuta a tali altezze, in luoghi dove prima di allora soltanto rari alpinisti si erano avventurati, che richiedeva regole e tattiche nuove, strumenti bellici e logistici innovativi. Tuttavia il suo significato più umano e profondo va oltre l'aspetto militare e affonda le proprie radici nello spirito e nel sacrificio degli uomini che hanno combattuto al limite delle possibilità umane, in un ambiente particolarmente ostile. Pagg. 439, con oltre 190 foto d'epoca euro 23



Edito dal Museo della Guerra Bianca in Adamello. Per l'acquisto: Libreria Militare di Milano e Museo della Guerra Bianca in Adamello di Temù (Brescia) www.museoguerrabianca.it

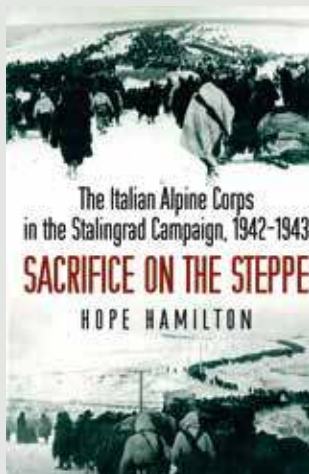
FEDERICO GOGLIO

DI QUI NON SI PASSA - ALPINI D'ITALIA

Le più grandi battaglie e la lunga storia degli alpini d'Italia, dalla fondazione ad oggi, raccontate anche attraverso lo straordinario contributo di oltre cento fotografie completamente inedite, a colori, dei luoghi simbolo dei combattimenti degli alpini nella Grande Guerra. Un'opera completa per addentrarsi in una delle più gloriose storie d'Italia. Un viaggio sui campi di battaglia trasformati oggi in silenziosi musei all'aperto, testimonianza dell'impegno e del sacrificio di soldati italiani mossi dall'ideale e dal radicato senso del dovere.



Pagg. 133, con foto di Matteo Pisoni euro 30
Ritter Editore
In tutte le librerie



HOPE HAMILTON

SACRIFICE ON THE STEPPE The Italian Alpine Corps in the Stalingrad Campaign, 1942-1943

I superstiti della Campagna di Russia riuscirono a rientrare in Italia nel marzo del 1943, dopo una massacrante ritirata a piedi sulla neve per centinaia di chilometri, spezzando a furia di assalti all'arma bianca gli accerchiamenti dell'Armata Rossa. Diecimila furono rimpatriati dai campi di prigionia sovietici nel 1946. "Sacrifice on the steppe" è stato presentato come "il primo libro in inglese su uno dei più leggendari eventi della Seconda Guerra Mondiale". Benché anglosassone, l'autrice è nipote di due alpini sopravvissuti alla Campagna di Russia che nel corso degli anni le avevano raccontato nel dettaglio le loro esperienze: il sottotenente Nello Corti della Julia e il tenente Veniero Ajmone Marsan della Cuneense. L'idea di questo libro narra le vicende dei due zii italiani e raccoglie una serie di testimonianze inedite che integrano l'opera dei quattro memorialisti principali (Nuto Revelli, Giulio Bedeschi, Mario Rigoni Stern e Egisto Corradi), affinché l'opera sia interessante anche per i lettori del nostro Paese. L'autrice sottolinea la straordinaria narrazione morale che la tragedia degli italiani in Russia ha rappresentato; sei dei ventuno capitoli sono dedicati alle testimonianze dai campi di prigionia, in modo da portare alla luce anche questo aspetto, molto spesso trascurato in passato.

Pagg. 365 - \$ 32.95 (euro 30 circa)

Disponibile su amazon.it e ordinabile in tutte le librerie

In inglese

I RACCONTI DEL 64° dalla Smalp al battaglione

Narra la storia di 185 ragazzi che nel luglio del 1971 partirono verso Aosta per assolvere all'obbligo della naja. Per sei mesi avrebbero frequentato la Smalp, la rinomata Scuola Militare Alpina di Aosta, fiore all'occhiello dell'Esercito Italiano. Poi, a corso terminato, sarebbero stati smistati lungo l'arco alpino e appenninico per completare il loro servizio con il grado di sottotenente. È un libro un po' guascone, allegro, talvolta irriverente; nostalgico, sporadicamente profondo, che scorre veloce e piacevole alla lettura. I ricordi vanno dal periodo del corso alla Smalp fino alle esperienze nei battaglioni di destinazione. È una raccolta di episodi apparentemente ad uso e consumo di chi li ha vissuti, ma che risulta anche essere un interessante documento sullo spaccato della società italiana attraverso gli occhi di una "Meglio Gioventù" dell'inizio degli anni Settanta.

Pagg. 348 - euro 22

Vj Edizioni

Il libro si può ordinare scrivendo a info@eccoiltuolibro.com



FRANCO DE BIASI

CORRISPONDENZA E IMMAGINI DAL FRONTE DELLA GRANDE GUERRA - MIANE 1915-1917

Il volume raccoglie l'inedita corrispondenza dei soldati di Miane (Treviso) inviati al fronte. Sono lettere, cartoline e fotografie che i mianesi hanno riscoperto nelle loro case e affidato all'autore dopo la sua prima pubblicazione. È un mosaico di stati d'animo, di situazioni vissute dai quei soldati che fissarono sulla carta le loro impressioni. Testimonianze dirette che ci consentono di percepire a distanza di cento anni i loro disagi, la nostalgia di casa, la dura vita di trincea e in particolare, attraverso le lettere del soldato maestro Mario Lazzari, gli scontri sanguinosi per la conquista del Basson e del Monte Corvo di Vallarsa.

Pagg. 260 con 276 immagini - euro 23

Per l'acquisto: franco_debiasi@alice.it tel. 349/3718378.



Consiglio Direttivo Nazionale dell'8 aprile 2017 a Pinerolo

La seduta del Consiglio Direttivo Nazionale si è tenuta nella prestigiosa sede del **Museo storico dell'Arma di Cavalleria a Pinerolo**.

È stato presentato l'aggiornamento sulla situazione organizzativa e tutto risulta pronto per la **90ª Adunata Nazionale a Treviso**.

Sono stati illustrati ed approvati il progetto di **Bilancio** con-

suntivo dell'anno 2016 e il preventivo per l'anno 2017 che verranno sottoposti, per l'approvazione, alla prossima Assemblea nazionale dei Delegati.

Sono state comunicate le **candidature** presentate dai quattro Raggruppamenti, alle cariche di consigliere e revisore dei conti per le prossime elezioni al Consiglio Direttivo Nazionale.

CALENDARIO GIUGNO 2017

2 giugno

DOMODOSSOLA - Raduno dei Gruppi della Valle Anzasca a Castiglione

2/4 giugno

BELLUNO - 5° raduno Brigata alpina Cadore (sez. Belluno)

3 giugno

PADOVA - Cerimonia in ricordo dei Caduti a San Genesio di Stienta

3/4 giugno

BRESCIA - Raduno sezionale a Cogozzo

CUNEO - Raduno Intersezionale del Roero e 14° raduno a Monte Roero

NOVARA - Festa sezionale a Sizzano

4 giugno

ACQUI TERME - Raduno sezionale a Pareto (Alessandria)

CREMONA-MANTOVA - Raduno sezionale a Castelleone

VERCELLI - Raduno sezionale ad Arborio

NAPOLI - Raduno sezionale a Mignano Monte Lungo (Caserta)

9 giugno

GIORNATA DELLA MARINA CON CONSEGNA BANDIERE DI COMBATTIMENTO A NAVE ALPINO E NAVE CARABINIERE NEL PORTO DI CIVITAVECCHIA

TRIESTE - Borse di studio ad alunni delle scuole cittadine

9-11 giugno

VICENZA - ESERCITAZIONE PC TRIVENETO ARCUGNANO

MONDOVI - Raduno sezionale a Niella Tanaro

10/11 giugno

COMO - Raduno sezionale ad Albate

11 giugno

CONEGLIANO - Raduno sezionale a Colfosco

ASTI - 29ª festa sezionale a Montafia

GORIZIA - 4ª gara di tiro con la carabina Trofeo "Ten. Pietro Colobini M.O.V.M."

INTRA - Messa al memoriale della Colletta di Pala

TORINO - Raduno sezionale presso il Gruppo di Rosta

VALSUSA - 23° raduno sezionale e 51° raduno appartenenti al 3° Alpini

SAVONA - 43° "Premio Alpino dell'anno" ad Alassio

MONZA - Raduno sezionale a Trezzo sull'Adda

CARNICA - Pellegrinaggio alle cappelle del Pal Piccolo e del Pal Grande a Timau

MARCHE - 43° giro da rifugio a rifugio nel parco dei Monti Sibillini c/o rifugio Ana "M.O. Giacomini"

16/18 giugno

MAROSTICA - Adunata intersezionale delle Sezioni vicentine a Marostica

PODENONE - 42ª Adunata sezionale a Roveredo in Piano

17/18 giugno

CUNEO - 5° raduno alpini della Piana a Cavallermaggiore

PINEROLO - "Un giorno da Alpino"

ROMA - Raduno sezionale a Santa Rufina di Cittaducale (Rieti)

17 giugno

GORIZIA E CIVIDALE - Pellegrinaggio sul Monte Nero in memoria del sten. Picco

BRESCIA - Gara di mountain bike a Collebeato

CASALE MONFERRATO - Raduno sezionale e 90° del Gruppo di Casale

18 giugno

CASALE MONFERRATO - 46° CAMPIONATO NAZIONALE ANA CORSA IN MONTAGNA OZZANO

BELLUNO - Raduno sezionale al Col Visentin

GENOVA - Raduno Intersezionale a Capannette di Pej

MODENA - 75ª Adunata sezionale

PARMA - Raduno sezionale a Borgo Val di Taro

PISA-LUCCA-LIVORNO - Pellegrinaggio annuale alla Campana votiva sul Monte Argegna

TRENTO - 26° incontro italo-austriaco della pace

24 giugno

PINEROLO - Concerto di cori al Forte di Fenestrelle e marcia alpina

VALLECAMONICA - Raduno sezionale al Montozzo

24/25 giugno

TRIESTE - Gara di tiro a segno Trofeo "Egidio Furlan"

25 giugno

TRENTO - PELLEGRINAGGIO AL RIFUGIO CONTRIN (SOLENNI)

ALESSANDRIA - Raduno sezionale

ASTI - Pellegrinaggio al Santuario Madonna degli Alpini a Cassinasco

CADORE - 50° anniversario eccidio Cima Vallona a Cappella Tamai

LECCO - Raduno sezionale al rifugio Cazzaniga Merlini, Piani di Artavaggio

PINEROLO - Raduno sezionale a Fenestrelle

BARI-PUGLIA-BASILICATA - Raduno sezionale a Melfi (Potenza)

OBIETTIVO SUL CENTENARIO

*Grande Guerra, vedetta in alta quota
(laboratorio fotografico del Comando
Supremo, archivio privato).*

